MARIELVA TORINO - ANTONELLA OREFICE

Ricerca storico-scientifica intorno all'ipotesi della presenza dei resti di alcuni martiri della Repubblica Napoletana del 1799 nella Chiesa del Carmine Maggiore in Napoli*



Armando De Stefano, *Eleonora al patibolo*, olio su tela, 180x150, coll. privata.

* Il paragrafo *1. Introduzione storica* ha come autrici Marielva Torino e Antonella Orefice. Il paragrafo *2. Rilievo e conclusioni* ha come autrice Marielva Torino.

Di questo articolo l'opera di Armando De Stefano, *Eleonora al patibolo* e le Figg. 5 e 7 sono riportate a colori alla fine del volume.

"La memoria di coloro che abbiamo perduti è l'unico bene che ci resta, è l'unico bene che possiamo trasmettere alla posterità.
Vivono ancora le grandi anime e vedranno con gioia i loro nomi trasmessi da noi a quella posterità che essi tanto amavano"[1].

VINCENZO CUOCO

1. *Introduzione storica*

Era il 1899 quando, in occasione del centenario della Repubblica Napoletana, l'esigenza di documentazione storica mosse Benedetto Croce, Giuseppe Ceci, Michelangelo d'Ayala e Salvatore di Giacomo a curare la pubblicazione di un *Albo storico* allo scopo di restituire al 1799 lo spessore di oggetto di storia[2].

Trovare documenti che siano sfuggiti all'opera di distruzione conseguente alla "*damnatio memoriae*" voluta dai Borbone non è stata certo un'impresa facile per i ricercatori; processi famosi e tutte le carte del tempo, fatta eccezione per le poche laconiche sentenze di condanna capitale ed alcune *note di spesa* relative alle esecuzioni, furono preda delle fiamme o andarono in altro modo perduti; il sollecito ritorno dei Borbone, rimasti al potere fino al 1860, contribuì a rendere poco meno che ignorata tutta la gloriosa storia della Repubblica Napoletana e dei suoi patrioti[3].

A tramandarci un'immagine istantanea di quanto avvenne allora furono le opere contemporanee degli esuli[4] sfuggite alla censura e quelle dei filo-borbonici[5].

Una fonte documentale di primaria importanza è rappresentata dai *Registri della Compagnia dei Bianchi della Giustizia* in cui i monaci appartenenti a questo ordine religioso annotavano i nomi dei

1 V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli del 1799*, Napoli 1995, p. 269.

2 B. CROCE, G. CECI, M. D'AYALA, S. DI GIACOMO, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, Napoli 1998.

3 Cfr. G. FORTUNATO, *I Giustiziati di Napoli del 1799*, Milano 1992.

4 D. MARINELLI, *Memorie, da Napoli 1799, I giornali giacobini*, Roma 1988. V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli del 1799*, Napoli 1995. F. LOMONACO, *Rapporto al cittadino Carnot*, Potenza 1999. A. RICCIARDI, *Napoli 1799*, Napoli 1994. U. FOSCOLO, *Scritti Sulla Repubblica Napoletana*, Napoli 1999. G. DE LORENZO, *Nel furore della reazione del 1799*, Napoli 1999. W. TISCHBEIN, *Napoli 1799, Estratto dalle mie memorie*, Napoli 1999.

5 C. DE NICOLA, *Diario Napoletano 1798/1800*, Milano 1963. P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1957.

condannati a morte, il tipo di cura prestata nonché le modalità di esecuzione della pena capitale. L'Ordine, così denominato in quanto i componenti indossavano un abito ed un cappuccio bianchi [6], fu istituito da S. Giacomo della Marca nel 1430 al fine di sostenere spiritualmente e fisicamente i cosiddetti *pazienti* (o anche *disgraziati*) fino al patibolo occupandosi anche della loro sepoltura e della assistenza alle loro famiglie [7].

Pioniere ottocentesco delle ricerche sui martiri, non solo della Repubblica del 1799 ma di tutti coloro che in nome della libertà erano stati condannati a morte dal regime, fu Mariano d'Ayala (Messina, 1808 - Napoli, 26 marzo 1877) che, dopo anni di lungo ed estenuante lavoro, stabilì una pietra miliare nella storia repubblicana del nostro paese. L'opera *Vite degli italiani benemeriti della libertà* [8] fu pubblicata postuma dal figlio Michelangelo, autore in seguito con Croce, Ceci e di Giacomo dell'*Albo Storico* [9].

Le difficoltà segnalate in occasione della ricorrenza del primo Centenario, sia dal Croce che da altri storici, non sono certo cessate, anzi, si sono aggravate con il rarefarsi nel tempo di probabili reperti. Da allora si sono andati accumulando ulteriori studi, ma permangono ugualmente zone d'ombra, lacune e dubbi che rendono difficile definire con precisione tutta la vicenda storica.

Preciso intento dei Borbone era il fare sprofondare nell'oblio quel "vergognoso" pezzo di storia del loro regime, riscattatosi poi in epoca repubblicana in momento glorioso di storia patria. Maria Carolina maledisse chicchessia nei secoli a venire si fosse adoperato a riportarne in luce qualche frammento: nessuno doveva più ricordare, tutto doveva essere messo a tacere, vicende, storie e finanche i volti dei rivoluzionari. La Repubblica Napoletana ed i martiri del 1799 dovevano essere sottratti alla memoria dei posteri con qualsiasi mezzo ed in qualsiasi luogo. Questo fu l'ordine emanato dal Cardinale Ruffo il 18 settembre 1799.

6 Vedi il quadro di Giuseppe Boschetto (Napoli, 1841-1918) *Eleonora Pimentel Fonseca condotta al patibolo,* olio su tela, cm 137x105. Napoli, Provincia di Napoli Amministrazione Provinciale - Napoli.

7 A. Illibato, *La Compagnia napoletana dei Bianchi della Giustizia*, Napoli, 2004.

8 M. d'Ayala, *Vite degli italiani benemeriti della libertà,* Roma 1883.

9 Op. cit. nota 1.

Alla Curia per la pronta esecuzione. Ill.mo sign. Da sua Eminenza il Cardinal Ruffo si è comunicata a questa Reale Seg.ria di Stato e all'Ecclesiastica. La sua risoluzione al tenor seguente = Avendo rassegnati al Re la Rapp.a di S. Em.za al '17 dello scorso Agosto relativa alle decisioni fatte nel tempo della passata Rivoluzione dai Tribunali della Capitale e al Regno a nome della corrutta sedicente Repubblica Napoletana; S. M. ha risoluto, e comanda che le decisioni proferite secondo le leggi formate dal preteso Governo Provvisorio, o secondo lo spirito degli infami principi democratici, tanto dagli antichi Magistrati quanto dai giudici novellamente eletti dalla sedicente Repubblica, o per effetto dei di lei imbrogli, restino del tutto nulle e si abbiano come non fatte = Volendo poi S.M. far uso della sua Clemenza ed Autorità, si è degnata e viene in accordare una sanatoria a quei decreti, decisioni ed ordini emanati a tenore delle leggi Monarchiche vigenti nel tempo della invasione de' Francesi. A qual uopo vuole e comanda la M.S. che si commetta alla R. Camera di Santa Chiara, perché proponga i mezzi da operarvisi per togliere dai Processi tutte le carte confacenti: la qual norma deve essere ancora eseguita per le scritture di simile natura esistenti negli Archivi ed altri luoghi pubblici, ed anche per le scritture dei privati che ne vogliono far uso in Giudizio.

La suddetta R. Segreteria Ecclesiastica lo partecipa di tal ordine a E.S.V. per l'intelligenza della curia di Napoli, e alla congregazione Apostolica delegata per l'uso che conviene per la corrispondente esecuzione. Palazzo 18 settembre 1799[10].

Considerevole e molto spesso poco evidenziata ai fini della perdita della memoria storica fu l'opera dei *lazzari* napoletani: i saccheggi e le devastazioni da loro operate hanno contribuito e non poco alla distruzione di reperti.

Tra i danni inestimabili è spesso ricordata da studiosi di scienze naturali italiani e stranieri la perdita degli scritti e dei libri di Domenico Cirillo, medico e botanico nonché professore della Regia Università di Napoli, a seguito della devastazione della sua casa sita in Pontenuovo a cui era annesso un orto botanico, molto noto all'epoca, dedicato alla produzione di piante medicinali:

10 Archivio Storico Diocesano di Napoli, fondo Vicari Generali, scatola datata 1799. V. documento allegato.

"In questa istessa giornata (venerdì 14 giugno 1799, ndr) *tutto era furore, massacro saccheggio ed orrore. Ieri sera fu tutta saccheggiata la casa del medico D. Domenico Cirillo situata sopra Pontenuovo. Per saccheggio s'intende per questa volta, che nella casa non vi restava ombra di cosa alcuna, togliendosene la polvere, ferro vetri, ed ogni altra minuzia"*[11].

In seguito la dimora del celebre medico, come riporta Carlo de Nicola nel suo Diario napoletano, fu data in dono dal re Ferdinando IV al colonnello borbonico don Scipione la Marra[12].

Il furore a cui si abbandonò una parte consistente del popolo fece sì che addirittura vennero emanati dei provvedimenti atti a moderare la ferocia di quei *lazzari* che i giacobini napoletani si erano proposti di educare alla luce delle nuove idee di libertà ed eguaglianza; questi accorrevano alle esecuzioni, non solo gremendo la piazza ed acclamando il boia, ma sfociando in scene di vero e proprio cannibalismo.

In tutte le cronache del tempo ed in particolare in quelle di Diomede Marinelli è riportato lo scempio del cadavere di Nicola Fiani, una guardia del corpo, afforcato il 29 agosto 1799.

"Si narra la verità e non si crede. In questa giornata fu lasciato un afforcato. E il Popolo gli diede sopra lasciandoci sopra quasi le sole ossa. Fu ridotto a brandelli dalla carnivora plebe: Forse tutto fu abbrustolito e mangiato. Il fegato so che fu ridotto a cottura, e mangiato tutto nell'istesso Mercato dalla vil Plebe Sanfedista. Un lazzaro, avendo ricusato di mangiarne, fu ammazzato"[13].

Come riporta Luigi Conforti "*non fu certo per sentimento umano della Giunta di Stato ma per rimostranze della Compagnia* (dei Bianchi della Giustizia, ndr) *la quale diresse la seguente coraggiosa e nobile protesta, che è trascritta nel Registro...*"[14].

La lettera dei Bianchi viene qui riprodotta nei documenti ma, onde facilitarne la lettura, ne riportiamo la trascrizione:

La Compagnia dei Bianchi della Giustizia, nel disimpegnare l'interessantissima opera di assistere ai condannati all'ultimo supplizio, siccome disprezza ogni pericolo e va incontro con piacere a qualun-

11 D. Marinelli, cit. p. 4.

12 C. De Nicola, *Diario Napoletano,* Napoli, 1963, p. 397.

13 D. Marinelli, *Memorie da Napoli 1799, I giornali giacobini,* Roma 1988, p. 12.

14 Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Registri della Compagnia dei Bianchi della Giustizia*, Scrivano Minutolo 1799/1800. Documento riprodotto in allegato.

que esorbitante fatica, animati da un giusto zelo per la salute dell'anima di quegli infelici, così intenta benanche alla edificazione del popolo che in gran numero concorre a spettacoli tanto funesti, mosso da una vana inutile curiosità e forse anche da un fanatismo di falsa pietà che va da giorno in giorno degenerando in ferocia, a ciò deve il Governo procurare di ovviare; e siccome ha nelle ultime esecuzioni con dispiacere veduti insorgere degl'inconvenienti che feriscono principalmente i pazienti, e mettono in gravissimi pericoli le anime di quei disgraziati che formano la principal cura dei fratelli della Compagnia ha l'onore di porgere al signore Caporuota e Giudici della Gran Corte che si compiacesse ordinare la carnefice che serbi la modestia che è assolutamente necessaria, specialmente in occasione di concorso di tanto popolo di ogni età e di ogni sesso, di non denudare affatto i trapassati pazienti, avendo avuto l'ordine in quest'ultima giustizia, non solo di mandare in chiesa i primi quattro che dovean seppellirsi senza neppure la camicia, ma denudare benanche quell'infelice che dovea rimanere sospeso in stato di scandalizzare e nauseare ogni onesta persona, e che debba anche assolutamente serbar silenzio ed usar carità in quella orrenda funzione, avendo ardito buttare per aria la berretta, eccitare il popolo ad indiscrete grida ed a segno di inumano compiacimento; di ordinare ben anche per punto generale che vadan sempre bendati conducendo molto ad una pericolosa distrazione ed a gran rischio di gravi tentazioni l'andar senza benda, ordinare anche che siano tutt'i giustiziati sempre immediatamente seppelliti per non lasciarli in balia della sfrenatezza e deplorabile ferocia del popolo avendo in quest'ultima giustizia fatte cose che la decenza esige che vadan taciute per cui fu in obbligo la Compagnia di ricorrere alla Giunta di Stato che si fosse compiaciuta ordinare che fosse subito seppellito, come accadde, e che finalmente la truppa che v'interviene per sedare il popolo non parta se non dopo seppelliti quegl'infelici. Tanto deve la Compagnia far presenta ai Sig. della G. C. e si augura dal loro zelo, carità e religione di essere senza dubbio esauditi.

Um. Obb. Servi veri
Gioacchino Puoti, superiore
Silvestro Granito, consigliere
P. Gennaro Colombo, id

Le cronache del tempo ci forniscono non solo il nome del boia, Tommaso Paradiso di Montefusco, che incassò nei mesi del

terrore (giugno 1799 / settembre 1800) 860 ducati per i suoi sanguinosi servigi, ma ci danno anche alcune particolari caratteristiche fisiche: era menomato da una grande ernia che lo aveva reso impotente [15]. Per la cronaca il suo ultimo lavoro lo espletò il 19 aprile 1800 *afforcando* al largo delle Pigne, Michele Sorbo, Nicola e Giuditta Guastamacchia e Pietro Santoli, rei dell'omicidio del marito di Giuditta Guastamacchia [16].

Dunque per la loro rarità, i documenti dell'epoca sfuggiti al rogo della censura borbonica sono divenuti dei veri e propri oggetti sacri; ma, nonostante la brevità della parabola temporale e la feroce repressione, i fatti del 1799 segnarono indelebilmente la storia del Meridione e, più in generale, quella dello sviluppo della democrazia in Italia [17]: *...i Borboni mandarono al patibolo i più dotti e generosi uomini che avevano preso parte per la repubblica e il mondo sa i nomi di questi uomini...* [18]; altri ancora ebbero a dire che *"questo secolo così fiorente dei doni dell'ingegno, nel 1799 Napoli vide spegnersi in mezzo a flutti di sangue"* [19].

La Repubblica Napoletana fu proclamata dai patrioti asserragliati in Castel S. Elmo il 21 gennaio 1799. La corte di re Ferdinando II di Borbone e Maria Carolina d'Austria fuggita dinanzi all'esercito francese che avanzava, lasciò solo i *lazzari* a difendere il regno, ma questi, dopo tre giorni di sangue, si arresero all'esercito di Championnet. Le sommosse furono sedate quando l'invasore francese che, promettendo la pace, invocò la mediazione ed il miracolo del venerato S. Gennaro. Il miracolo della liquefazione del sangue avvenne durante i sei mesi di vita della Repubblica e questo valse al Santo la minacciosa fama di essere anch'egli un giacobino. Per tale colpa, con il ritorno del regime il 13 giugno, anche il Patrono di Napoli non sfuggì alla vendetta borbonica e fu spodestato da Sant'Antonio a furor del popolo *lazzaro* e reazionario.

I sei mesi di vita della Repubblica Napoletana non furono affatto facili.

Alcuni provvedimenti emanati dal governo rivoluzionario, necessari ma impopolari, avevano alimentato un'avversione nei ri-

15 L. Conforti, *Napoli nel 1799*, critica e documenti inediti, Napoli, 1889, p. 251.
16 Ibidem.
17 Cfr. A. Rao, *La Repubblica Napoletana del 1799*, Roma 1997.
18 G. Fortunato, cit. p. 21.
19 L. Conforti, cit. p. 254.

guardi dello straniero francese, visto come forza diabolica esterna giunta a sconvolgere gli equilibri ed i paternalismi della monarchia borbonica, ed a seminare guerre e pestilenze.

Il 13 giugno l'esercito dei Sanfedisti guidati dal Cardinale Ruffo, accorso in aiuto di Ferdinando IV, dopo giorni di estenuanti combattimenti espugnò la capitale e costrinse i patrioti napoletani alla resa. Dopo aver fatto razzie di opere d'arte e beni primari i francesi, desiderosi di nuove conquiste, avevano lasciato i patrioti napoletani in balia del regime che tornava, minaccioso e vendicativo, e di un popolo profondamente ostile all'innovazione subìta e mai desiderata e che mai aveva dimenticato il suo re.

Assetato di sangue e desiderio di farsi giustizia da solo, il popolo *lazzaro* si diede dunque ai saccheggi e giunse ad assaltare le carceri allo scopo di trucidare i giacobini: molti di questi vennero massacrati e non pochi cadaveri non ebbero sepoltura [20].

La durezza della reazione borbonica, con le sue esecuzioni spettacolari e le condanne al carcere o all'esilio, il tradimento dei patti delle capitolazioni promesse dal cardinale Ruffo ma tradite proditoriamente dal re, da Maria Carolina e da Orazio Nelson, destarono forte impressione non solo in Italia ed in Francia, ma anche in Inghilterra.

Napoli divenne un caso europeo, simbolo della tirannia e della ferocia di quei re che i rivoluzionari avevano inteso rovesciare.

I giacobini napoletani furono da allora ricordati soprattutto per la loro morte [21].

* * *

Da qui il progetto storico-paleopatologico: cercare i martiri del 1799 nei rispettivi luoghi di sepoltura e, se possibile, identificarli.

Teniamo però a precisare che l'intento non rappresenta una idea del tutto originale: già prima di noi lo storico Mariano d'Ayala (Messina, 1808 - Napoli, 26 marzo 1877) oltre che nella raccolta di documenti tra archivi, biblioteche e presso i discendenti, dal 1843

[20] Nota tratta da D. Marinelli, *Memorie da Napoli 1799, I giornali giacobini,* Roma 1988, p. 12. *"Si narra la verità e non si crede. In questa giornata fu lasciato un afforcato. E il Popolo gli diede sopra lasciandoci sopra quasi le sole ossa. Fu ridotto a brandelli dalla carnivora plebe: Forse tutto fu abbrustolito e mangiato. Il fegato so che fu ridotto a cottura, e mangiato tutto nell'istesso Mercato dalla vil Plebe Sanfedista. Un lazzaro, avendo ricusato di mangiarne, fu ammazzato".*

[21] A. Rao, *La Rivoluzione napoletana del 1799,* cit., p. 61.

fino alla morte, si adoperò in estenuanti peregrinazioni per ritrovare i corpi dei martiri della Repubblica Napoletana recandosi nei siti delle loro sepolture allo scopo di *venerarne* i resti, ma, come lui stesso scrisse, "*tornarono vane le mie religiose reiterate ricerche*"[22].

"Ed ora mi domanderete, dove riposa Mario Pagano? Ahi! Il suo cadavere fu buttato in una di quelle fosse del Mercato e le sue ossa andarono disperse e confuse chissà con quale gente"[23].

"E il suo cadavere (di Giuliano Colonna, ndr) *con quelli di Gennaro Serra e del botanico Pacifico fu seppellito nel convento del Carmine; né a me è riuscito scoprirlo, poiché confuso chi sa con qual gente che non fu mai viva"*[24].

Erano dunque ben chiare le difficoltà a cui si poteva andare incontro e più di centocinquanta anni dopo il d'Ayala: il rimaneggiamento dei luoghi a seguito delle modifiche operate nel corso di oltre due secoli e soprattutto durante la fine dell'Ottocento con il risanamento edilizio; il possibile riutilizzo delle strutture o anche l'espurgo dei siti delle antiche sepolture.

* * *

Il primo sito ad essere indagato è stato quello che a ben ragione è considerato il luogo simbolo dei martiri della Repubblica Napoletana del 1799: la Chiesa del Carmine Maggiore in Napoli.

I giustiziati che lì trovarono la loro ultima dimora sono in numero di 28, di cui 25 nelle fosse comuni del Carmine Maggiore, e 3 nella Sala del Capitolo della Chiesa, oggi assolutamente impraticabile.

Per quanto detto, la ricerca si è focalizzata sulle fosse comuni del Carmine Maggiore a cui tutti i testi sull'argomento fanno riferimento e abbiamo individuato i loro accessi nel pronao della Chiesa.

Le autrici di questo saggio, per effettuare una ricognizione nei due sacelli presenti nell'atrio della Chiesa, hanno presentato una formale richiesta agli uffici competenti: al Servizio Autonomo dell'Ufficio Cimiteri di Napoli e quindi all'Ufficio Beni Culturali della Curia Arcivescovile di Napoli.

Ottenuto l'accoglimento della richiesta da parte delle due strutture preposte, tra il dicembre 2008 ed il gennaio 2009, è stata

22 M. D'AYALA, cit. p. 156.
23 M. D'AYALA, cit. p. 482.
24 M. D'AYALA, cit. p. 187.

consegnata la domanda e le relative autorizzazioni al Padre Priore della Chiesa del Carmine Maggiore, P. Alfredo Di Cerbo, che benignamente ha acconsentito, unitamente a tutto il Consiglio dei confratelli, alla effettuazione dell'indagine.

Un preventivo studio su varie fonti documentali ci ha permesso di stilare un elenco dei martiri presenti nelle fosse comuni della suddetta Chiesa e di raggruppare le notizie sulle caratteristiche e su ogni qualsiasi elemento avesse potuto concorrere alla loro identificazione: età; particolari segni fisici; abiti indossati al momento della morte; modalità di esecuzione della pena capitale, *forca* o *mannaia*, ed eventuali anomalie nel compimento nonché la loro successione temporale.

Elemento cardine del nostro studio, è stato la consultazione dei *Registri* della *Congregazione dei Bianchi della Giustizia* degli anni 1799 e 1800 – redatti dagli scrivani Minutolo, Calà e Costantino – che ha permesso di reperire informazioni attendibili sui *rei di Stato*.

La raccolta di tutte le notizie è servita alla elaborazione di una "griglia" che ci potesse guidare nella analisi.

1799	Nome e cognome	Anni	Note	Note aggiuntive
3 agosto	**Gaetano Russo**	40 anni	afforcato	Colonnello di fanteria (denudato)
20 agosto	**Michele Natale**	48 anni	afforcato	Vescovo di Vico Equense
29 agosto	**Nicola Fiani**	41 anni	afforcato smembrato	Guardia del corpo
4 settembre	**Ettore Carafa**	31 anni	decapitato, senza camicia, barba lunga, cicatrice fronto-parietale sn da colpo di sciabola in età giovanile	Conte di Ruvo e Duca di Andria
30 settembre	**Ferdinando Pignatelli**	30 anni	decapitato	Principe di Strongoli
	Mario Pignatelli	26 anni	decapitato	Possidente
22 ottobre	**Giuseppe Riaro Sforza**	21 anni	decapitato	Marchese di Corleto
	Francesco Grimaldi	56 anni	decapitato	Colonnello di fanteria
	Onofrio de Colaci	53 anni	decapitato	Magistrato

1799	Nome e cognome	Anni	Note	Note aggiuntive
24 ottobre	**Vincenzo Troisi**	50 anni	afforcato, segni di vero penitente (?)	Sacerdote, Padre Missionario dei Vergini
29 ottobre	**Mario Pagano**	51 anni	afforcato, *senza calzette*, due dita di barba, calvo di testa, misero vestito *patì nel morire*	Avvocato
	Domenico Cirillo	60 anni	afforcato, berrettino bianco in testa, giamberga lunga turchina, stentò a morire	Medico
	Ignazio Ciaja	37 anni	afforcato	Letterato
	Giorgio Pigliacelli	48 anni	afforcato	Avvocato
31 ottobre	**Severo Caputo**	41 anni	decapitato	Marchese della Petrella
	Ignazio Falconieri	43 anni	afforcato	Sacerdote
	Colombo Andreassi	29 anni	afforcato	Avvocato
	Raffaele Iossa	19 anni	afforcato	Figlio del portiere del Consiglio di Napoli
12 dicembre	**Nicola Fiorentino**	44 anni	decapitato	Avvocato
	P. Francesco Saverio Granata (nome di battesimo **Michele**)	51 anni	decapitato	Professore Accademia Militare Provinciale dei Carmelitani
	Carlo Romeo	44 anni	afforcato	Avvocato
	Leopoldo De Renzis	50 anni	afforcato	Barone di Montanaro Colonnello di Fanteria
1800				
1 febbraio	**Cristoforo Grossi**	28 anni	afforcato	Studente di medicina in Napoli presso l'Ospedale Incurabili
	Gaspare Pucci	25 anni	afforcato	Studente di medicina in Napoli presso l'Ospedale Incurabili. Origini siciliane (Girgenti)
11 settembre	**Luigia Molina Sanfelice**	36 anni	decapitata, 3 figli la mannaia le prese una spalla e il boia la finì tagliandole la testa con un coltello	

3 agosto 1799[25]

Gaetano Russo (Napoli 1759. Colonnello di fanteria)

"Fu giudicato nel castello del Carmine da un Consiglio di guerra subitaneo, il quale durò sino alle ore ventidue e un quarto, e i fratelli assistenti aspettavano nella sagrestia dei frati. Emanata la sentenza di morte, verso l'avemaria, dopo un giro intorno alla soldatesca schierata nella corte del castello, Russo fu spogliato delle vesti militari, anzi, strappate e bruciate e consegnato al carnefice. Era mezz'ora di notte"[26].

20 agosto 1799[27]

Michele Natale (Casapulla [Caserta] 23.08.1751. Vescovo di Vico Equense)

"Quest'oggi, 20 agosto, grande giustizia in piazza del Mercato. Afforcando il vescovo Natale, il boia si spassò molto sulle di lui spalle, dicendo che un'altra volta non avrebbe niuno questo gusto. Afforcato fu pure don Nicola Pacifico, vecchio quasi settuagenario, canuto e grasso che appena si poteva muovere"[28].

29 agosto 1799[29]

Niccolò Fiani (Torremaggiore [Foggia] 23.09.1757. Guardia del corpo)

"Il carnefice denudò affatto i trapassati pazienti, così i primi quattro che ebbe ordine di subito seppellire, e che mandò in chiesa senza neppur la camicia, come quell'infelice Fiani, che non essendo napoletano doveva rimanere sospeso per seppellirsi il cadavere la mattina seguente. Or il giorno, stando sospeso, il gran popolo cominciò a straziarlo, a tirarlo, a dimenarlo; e lo spogliarono ignuno, e cominciarono con i coltelli a farlo in pezzi di carne tagliata alle punte dei coltelli, i lazzari incominciavano ad andare per la città, gridando, quasi vendendo la carne: – Chi vuol vedere la carne e lo fegato del Giacobino! – portando dei pezzi di carne alla punta degli spuntoni; e vi fu chi si mangiò fritto il fegato. Dopo questo fatto

25 Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Registri della Congregazione dei Bianchi della Giustizia*, Scrivano Calà, cit., ivi.

26 Cronista dei Bianchi, in G. Fortunato, cit., p. 34.

27 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.

28 D. Marinelli, cit., in G. Fortunato, cit., p. 35.

29 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.

inumano, i cadaveri degli affocati, anche dei forestieri, non restano più sospesi, ma anche subito tolti come quelli dei Napoletani"[30].

4 settembre 1799[31]

Ettore Carafa (Andria [Bari] 29 dicembre 1767. Conte di Ruvo e Duca di Andria)

"I grandi morti dormono nelle tombe, e lo spirito loro aleggia a chi ne comprende le grandezze e scorge con sentimento doloroso il velo dell'oblio che lentamente le ricopre. Nella storia Ettore Carafa passa veloce come un abbagliante raggio di sole che provoca un grido di ammirazione e fa spuntare una lacrima su un ciglio. La figura sua che apparisce sempre a grandi e brevi tratti non si determina, ma si idealizza; ed io volendo determinarla, rappresentandola nei suoi più minuti particolari, credo che né per me, né per altri quel grande ideale verrà punto a rimpicciolirsi"[32].

Con queste parole nel 1886, il 21° Conte di Ruvo, Riccardo Carafa (1859-1920) Senatore nel periodo dell'Italia liberale e fondatore con Benedetto Croce della rivista *Napoli Nobilissima,* introduceva la sua opera monografica per il nobile antenato Ettore, figura emblematica della repubblica del 1799 e che avrebbe ispirato anche grandi romanzieri dell'ottocento, tra cui Ippolito Nievo ed Alexandre Dumas.

Era il 19 di agosto quando Ettore, tradotto a Napoli da Pescara, dove aveva combattuto e vinto guadagnandosi per le sue ardimentose imprese il grado di Colonnello e poi di Generale della Repubblica, venne rinchiuso nel castello del Carmine, luogo tristemente noto come *L'anticamera della morte.* Prigioniero eccellente fu sommariamente processato in carcere e l'istanza del giudice borbonico de Guidobaldi fu ferocissima. Lo voleva affocato, precedente lo strascino e le tenaglie, indi fatto a pezzi, bruciato e le ceneri sparse al vento. Di poi demolito il suo palazzo ed in quel luogo erettavi una colonna per mettervi al di sopra la di lui testa[33].

Quali siano state le torture che Ettore abbia subito in carcere, prima di essere *decollato senza pompa*, ossia senza il privilegio di

30 Cronista di San Paolo, in G. Fortunato cit., p. 37.

31 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.

32 R. Carafa d'Andria, *Ettore Carafa Conte di Ruvo*, Roma 1886, p. 2.

33 C. De Nicola, *Diario Napoletano,* cit. in G. Ceci, *Ettore Carafa, Conte di Ruvo,* cit., p. 59.

servitori di famiglia ad assisterlo in quel tragico momento, non vi sono documenti a testimoniarlo ma l'ostinazione abbattutasi sulla sua persona lasciano intuire che siano state crudelissime. Oltre alle catene, fu tenuto al muro da un collare di ferro che gli aveva impedito di coricarsi e di dormire per oltre quindici giorni. Da lì febbre alta, ferite, allucinazioni. Ma non aveva paura di morire. È già da tanto che aspettava la morte [34].

Quando i giudici lo raggiunsero in carcere e gli si rivolsero insultandolo, ad uno di loro, scuotendogli i polsi stretti dal ferro ed insanguinati sul viso, lo interruppe dicendo – *Se fossimo entrambi liberi parleresti più cauto. Ti fanno audace queste catene!* [35].

All'alba del 4 settembre le strade di Napoli erano percorse da numerose pattuglie di soldati e nella piazza del Mercato si elevava la ghigliottina dipinta di rosso.

Dai Registri della Congregazione dei Bianchi risulta che il Conte di Ruvo sia morto in pace con la sua anima e che prima di essere condotto al patibolo, il 4 di settembre, abbia chiesto di vedere il confessore (quel giorno era preposto il padre Sersale) e che abbia pregato con lui a lungo prima di avviarsi alla morte. *Alle ore 18 tornò alla cappella il Sersale richiesto dal Paziente. Alle ore 20 uscì la compagnia dall'Oratorio per l'esecuzione* [36].

Alle 21 Ettore uscì dal castello lacero, con la barba lunga e, ancora vestito con la divisa da Generale della Repubblica, fu condotto sul palco allestito nella piazza del Mercato. Ascoltò la sentenza con le braccia conserte guardando il popolo affollato e silenzioso. Finita la lettura il boia Tommaso Paradiso gli si appressò per spogliarlo ma egli lo respinse e si spogliò da sé [37]. Nella piazza regnava un silenzio di morte [38]. Il boia gli indicò di mettersi in ginocchio sotto la mannaia. "*Dirai alla tua regina come seppe morire un Carafa*!", furono le sue ultime parole prima di porsi supino e sbendato sotto la lama [39].

34 G. Fortunato, *I giustiziati di Napoli del 1799*, Milano 1992, cit., p. 38. Cfr. L. Conforti, cit.

35 P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli,* cit., p. 270.

36 Archivio Storico Diocesano di Napoli, Registri della Congregazione dei Bianchi della Giustizia, Scrivano Minutolo 1799/1800, vol. 241, p. 34. Vedi documento allegato.

37 Cfr. D. Marinelli, *I giornali,* Napoli 1901.

38 R. Sgarra, *Omaggio ad Ettore Carafa martire andriese*, cit., p. 27.

39 Cfr. R. Carafa, C. Botta, A. Dumas. I. Nievo, A. Vannucci., op. cit. note 3-4-12-13-14.

30 settembre 1799[40]

Ferdinando Pignatelli (Napoli 21.09.1769. Principe di Strongoli)
Mario Pignatelli (Napoli, 1773)

"Allorquando i patrioti s'impossessarono del castello Sant'Elmo, il principe di Strongoli s'innamorò della nipote del castellano, orfana disgraziata a cui i soldati e le genti repubblicane avevano tolta ogni masserizia di casa nell'assalto. Al principe, dopo molto pregare, fu concesso, prossimo a salire al patibolo, fosse riconosciuta la promessa di matrimonio che egli, nel partire in fretta, avea fatta avanti al parroco di Santa Maria della Neve alla Riviera a dì 15 di maggio, per via del suo procuratore, e potesse ricevere la sposa, come la ricevette nel giorno 13 di giugno 1799 nel castel Sant'Elmo. Così per procura il principe di Strongoli fu dolcissimo e rispettato marito di Francesca Renner nel giorno 25 agosto 1799. E il rito si compiè per la fermezza del principe e la costanza dell'afflitta e virtuosa donzella, che il morente negli ultimi istanti della vita raccomandò caldamente al padre dei Bianchi che gli confortava lo spirito. Il principe di Strongoli Ferdinando Pignatelli ascese il patibolo onorando il dì 30 settembre 1799, immediatamente dopo che la mannaia avea troncata la testa di Mario, suo fratello carissimo"[41].

22 ottobre 1799[42]

Giuseppe Riario Sforza (Napoli 5.05.1778. Marchese di Corleto)

"Di Riario rammento che, mirando commosso un anello che portava al dito, in che dissemi esservi capelli della moglie, lamentava soltanto da quella doversi dividere che era l'unico obiettivo dell'amor suo"[43].

Francesco Antonio Grimaldi (Seminara **[**Reggio Calabria**]** 1743. Colonnello di fanteria)

"Il sangue freddo, tanto superiore allo stesso coraggio, giunse all'estremo nella persona di Grimaldi. Era già condannato a morte; era stato trattenuto dopo la condanna, più di un mese tra ferri, finalmente l'ora fatale arriva; di notte una compagnia di Russi, e

40 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
41 M. D'Ayala, ivi, pp. 501-503.
42 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
43 G. Rodinò, cit., p. 499-500.

un'altra di soldati napoletani lo trasportarono dalla custodia, al luogo della esecuzione. Egli ha il coraggio di svincolarsi dalle guardie, si difende da tutti i soldati, si libera. La truppa lo segue invano, né lo avrebbe al certo raggiunto, se invece di fuggire non avesse creduto miglior consiglio nascondersi in una casa, di cui trovò la porta aperta. Fu raggiunto, disarmò due soldati, si difese, né lo potettero prendere, se non quando, per tante ferite e per essersi rotta la gamba, era già caduto semivivo"[44].

24 ottobre 1799[45]

Domenico Vincenzo Troisi (Rocca Gorga [Frosinone] 23.12.1749. Abate)

"Erasi fra i Gesuiti ed i Giansenisti. Il Troisi non fu solamente uomo di grande ingegno ma anche di specchiata morale e delle virtù più clementi; talmentechè fece grande impressione vederlo sconsacrare. Né altra preghiera ei diede al dissacratore che andare al patibolo senza sottana; e vestì una sciamberga nera. Era il 24 ottobre 1799, e cadendo una pioggia direttissima nell'atto del supplizio, il popolo la tenne voce di Dio. Alto e sottile nella persona, mostrava sul volto quant'ei fosse affabile e insinuante; e come avesse predicato e non declamato il Vangelo non tanto ne' suoi discorsi quanto ne' suoi esempi"[46].

29 ottobre 1799[47]

Francesco Mario Pagano (Brienza [Potenza] 8.12.1748. Avvocato)

"Mario Pagano rinnovellò l'esempio di quell'altro gran giureconsulto dell'antichità, Pampiniano, portando il nome del dritto lì sulle forche e la protesta magnanima che iniziò la cacciata de' Borboni. Ei fu il più strenuo assertore dell'umana libertà di arbitrio. I suoi studi, le sue aspirazioni e forse un presentimento lo allontanarono sempre dal prender moglie, e fu minor dolore, comunque adorasse la madre che gli sopravvisse"[48].

"Mario Pagano solamente disse che egli credeva inutile ogni

44 Archivio Storico Diocesano di Napoli, cit., pp. 265-278.
45 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
46 M. D'Ayala, ivi, p. 640.
47 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
48 M. d'Ayala, ivi, p. 482.

difesa: che, per continua malvagità di uomini e tirannia di governo, gli era odiosa la vita, che sperava pace dopo la morte"[49].

Domenico Leone Cirillo (Grumo-Nevano [Napoli] 10.04.1739. Medico e Botanico)

"Domenico Cirillo, domandato dell'età, rispose sessant'anni; della condizione, medico sotto il principato, rappresentante del popolo nella Repubblica. De qual vanto sdegnato il giudice Speciale, dileggiandolo disse: – E che sei in mia presenza? – In tua presenza, codardo, sono un eroe"[50].

"Prima di andare al patibolo volle farsi la barba e vestirsi pulitamente, con scarpe nuove, calze di Francia e abito colore scuro; in testa si pose un berrettino bianco con una fettuccia ma stretto stretto, per paura che il boia nel gettarlo, il berrettino non cadesse e restasse scoperto il capo. Il suo bel palazzo sito a Pontenuovo, saccheggiato già prima dagli insorgenti e calabresi, fu dato in dono a Scipione Lamarra, castellano del Carmine, per i suoi grandi servigi e meriti"[51].

Ignazio Ciaja (Fasano [Bari] 24.10.1762. Letterato)

"Egregio giovane per bontà di cuore, mitezza d'indole, cortesia di maniere, ingegno, grazia e faciltà di discorso, per doni e pregi ancora di persona, formava l'amore e il desiderio di ogni gentile brigata: natura veramente angelica. Egli compì il suo dovere finchè ne fu bisogno e credette possibile la comune difesa; ma quando, rotte le capitolazioni, propose il Manthonè doversi combattere sino all'ultimo sangue, ed anzicchè pregare cader tutti sepolti sotto quelle rovine, parve troppo crudele al Ciaja la proposta dell'ardito soldato, pe' vecchi, le donne, i fanciulli, in lui vincendo il pensiero di una strage inutile e inevitabile. Sicchè, con le lagrime agli occhi scongiurò e persuase i suoi amici a rinunziare al disperato proposito, tanto furono eloquenti quelle pietose parole. Ma schivato così un eccidio, ebbero quei generosi altra morte; e Ignazio Ciaja lasciò sul palco la vita nella piazza del Mercato"[52].

49 P. Colletta, cit., p. 270.
50 P. Colletta, ivi.
51 M. d'Ayala, ivi, p. 180.
52 Ivi, pp. 160-163.

Giorgio Pigliacelli (Tossicia [Teramo] 7.02.1751. Avvocato)

"Non fra gli incerti e timidi repubblicani, membro anche della prima Giunta di Stato che condannò i più abbietti nemici della libertà fu tra i primi ad essere ricercato. Egli incontrò la morte con animo pacato"[53].

"Vi è stata una gran giustizia nel Mercato su di persone di gran merito. Sono stati afforcati con quest'ordine: Pagano, Cirillo, Ciaja e Pigliacelli. Tutti e quattro bendati. Don Mario Pagano andava senza calzette, con due dita di barba e misero di vestiti: era tutto calvo di testa e patì nel morire. Don Domenico Cirillo gli andava dietro con berrettino bianco in testa e giamberga lunga di color turchino: procedeva con intrepidezza e presenza di spirito. La sera avanti cenarono poco o niente, dicendo che dovevano sostenere per poco una breve vita. Si parlò la sera avanti tra di loro, come avvenisse la morte negli afforcati. Ognuno disse il suo parere, e Don Domenico Cirillo decise. Per la morte di questi tali tutta la città ha patito"[54].

31 ottobre 1799[55]

Severo Caputo (Napoli 1757. Professore di Teologia)

"Fra le altre accuse ebbe quella di aver trattato bene il generale francese Dubreton il quale fu per l'appuinto alloggiato nel monastero di Monteoliveto, dove ebbe anche lauto trattamento. Fu barbaramente tradotto e maltrattato nel castel Sant'Elmo dal quale passò in castel Nuovo. Colà venne giudicato, e dopo la sentenza di morte lo tramutarono nel castello del Carmine dove gli furono compagni Falconieri, Andreassi e Jossa"[56].

"Il padre Caputo fu decollato senza pompa per i grandi impegni fatti dalla religione degli olivetani e da altri, e per denaro dato. Gli altri tre furono afforcati"[57].

Ignazio Falconieri (Lecce 16.02.1755. Sacerdote)

"Nulla valse con quelle bestie; e il giorno 31 ottobre un furfante monsignore andò lieto dal Falconieri a strappargli le vesti di sacer-

53 Ivi, p. 498.
54 D. Marinelli, cit., in G. Fortunato, cit., p. 42.
55 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
56 M. d'Ayala, ivi. pp. 129-130.
57 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.

dote. Così il condannato uscì dal castello del Carmine, che la plebe chiamava l'anticamera della morte, per salire le scale del palco al Mercato"[58].

Colombo Andreassi (Villa Sant'Angelo [L'Aquila] 19.10.1770. Avvocato)

"Esercitò l'officio di Rappresentante del popolo nel Municipio; ai primi bisogni della repubblica rientrò nell'esercito. Erano dunque gravissime le reità dell'Andreassi perché fosse imprigionato in castel Nuovo. La testa gli fu recisa dal carnefice in piazza Mercato dopo quelle di Falconieri e Caputo decollati avanti l'altra di Raffaele Iossa"[59].

Raffaele Iossa (Napoli 1780. Avvocato)

"Don Raffaele Iossa, figlio del portiere del Consiglio di Napoli, abbracciava e scongiurava il carnefice, ch'esso non voleva morire, e faceva gridi da creatura, com'era. Fu afforcato per essersi millantato, che avea fucilato un artigliere a Porta Capuana"[60].

12 dicembre 1799[61]

Niccola Fiorentino (Pomarico di Basilicata [Matera] 3.04.1755. Avvocato)

"Fu Niccolò Fiorentino, dato ai birri, che stringendo spietatamente le funi e i ceppi, tante piaghe lasciarono sul corpo quanti erano i nodi; ed egli tornato in carcere, narrando a noi quei fatti, soggiunse, misero e veritiero indovino, che ripeterebbe tra poco quei racconti ai compagni morti"[62].

Francesco Granata (Rionero di Basilicata [Potenza] 25.11.1748. Professore e Provinciale dei Carmelitani)

"Chiuso nelle segrete di castel Nuovo, seppe che i suoi carissimi alunni della Nunziatella erano stati rimandati a casa con dispaccio del 23 luglio, il quale incominciava: – Le ripetute e manifeste prove che ha dato l'Accademia militare di non aver corrisposto alle benefiche mire del re, lo hanno indotto a sopprimerla. – E da quel luogo fu condotto al Carmine, dalle cui mura usciva mestamente il 12 dicem-

58 M. D'Ayala, ivi, p. 267.
59 Ivi, pp. 21-22.
60 D. Marinelli, cit., in G. Fortunato, cit., p. 44.
61 Archivio Storico Diocesano di Napoli, ivi.
62 P. Colletta, cit., p. 269.

bre per essere menato al patibolo che tutti i giorni rizzatasi lì di rincontro nella piazza storica del Mercato"[63].

Carlo Romeo (Guardialfiera **[**Campobasso**]** 1755. Avvocato)

Leopoldo De Renzis (Napoli 1749. Colonnello di fanteria)

"Il colonnello Leopoldo De Renzis, considerato un infame parlatore, nell'infausto giorno del 12 dicembre 1799 saliva il palco insieme con il padre carmelitano Granata con Fiorentino ed il Romeo. Fredda e spietata Giunta di Stato! La sentenza capitale degli altri tre era stata sottoscritta e aveva a compiersi, quando un altro ordine giungeva al comandante della piazza perché fosse quarto al patibolo il De Renzis, come roba o cencio"[64].

1 febbraio 1800[65]

Gaspare Pucci (Sambuca Zabut **[**Agrigento**]** 6.09.1774. Studente di Medicina)

Cristoforo Grossi (Lagonegro **[**Potenza**]** 19.05.1771. Studente di Medicina)

"Studiavano medicina, quando cominciarono a congiurare per la libertà della Patria. Sui loggioni degli Incurabili fu costruita una batteria a difesa dell'esercito di Championnet, contro le orde della Santa Fede. E fu denunziato il fatto de' giovani che l'avevano servita coraggiosamente e furono condannati a morte"[66].

11 settembre 1800[67]

Luisa Molines Sanfelice (Napoli 6.01.1763)

"Certamente la Sanfelice fu tra le donne più operose e notevoli della repubblica, insieme con la Eleonora Fonseca, la Margherita Fasulo, la Laurent Prota, la madre e la sorella di Carafa, con le duchesse di Cassano e di Popoli e le altre. E si riunirono spesso nella sala patriottica nel refettorio del collegio del Salvatore, aperta il 18 del mese fiorile, per accendere gli animi all'onesta libertà e guardare alle insidie e agli avvolgimenti degli avversari politici. Poi che eb-

63 M. D'Ayala, ivi, p. 321.

64 M. D'Ayala, ivi, p. 245.

65 Archivio storico Diocesano di Napoli, ivi.

66 M. D'Ayala, ivi, p. 510.

67 Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Registri della Congregazione dei Bianchi della Giustizia*, Scrivano Costantino, 1800/1801, Vol. 242, pp. 30-31.

bero trionfato le orde borboniche la Sanfelice venne arrestata nel palazzo Mastelloni in piazza Carità, né mezzanini: posta in orrendo carcere, fu decretata la sua morte. Sin dal 1º maggio 1799 re Ferdinando aveva scritto da Palermo al cardinal Ruffo le seguenti parole: – Voglio che sia arrestata una certa Luisa Molina Sanfelice, ed un tal Vincenzo Coco, che scoprirono la controrivoluzione dei realisti, alla testa della quale erano i Baccher padre e figli. Condannata nel settembre ad essere giustiziata con Pignatelli, con il D'Agnese e col Genzano, ella confidò ai Padri assistenti di essere incinta. Segnata fra le liste delle donne nelle segrete della Vicaria, la Sanfelice continuò a vivere un altro anno col sussidio di quattro carlini al giorno. Ella non aveva offeso la legge. La morte di una donna, di codesta donna non poteva che essere una vendetta. Nella donna misera si volle punita l'ingratitudine di aver parteggiato per la repubblica, come se i fatti privati potessero entrare nel giudizio della cosa pubblica e l'applicazione della legge. Ella non volle essere toccata dal carnefice, di modo che il confortatore della Confraternita de' Bianchi le assestò il capestro. E rifuggendo l'animo da certi particolari che non saprebbe la penna onesta tradurre dalla mente, qui trascrivo un brano di una cronaca contemporanea, che ebbi dal Minieri.

"Quest'oggi (11 settembre 1800, giovedì) è stata decollata D.na Luisa Molines, alias Sanfelice nel Mercato di Napoli: vi è stato rumore al Mercato. Era stata altre volte in cappella, ma ne era uscita. Questa volta non l'ha scappata: la mannaia nel calare gli ha pigliato una spalla, per cui il boia l'ha finito di tagliare la testa con il coltello –"[68].

2. *Rilievo e conclusioni*

In data 6 febbraio 2009, dopo aver preventivamente eseguito un sopralluogo delle zone oggetto di indagine, si è proceduto all'apertura dei due sacelli presenti a sinistra e a destra nel vestibolo della Chiesa.

Per i lavori di apertura sono intervenuti gli operai del Servizio Autonomo Cimiteriale del Comune di Napoli; per la messa in sicurezza della discesa nei sacelli e per il rilievo delle strutture ci si è avvalsi della collaborazione dell'Associazione Speleologica *NapoliUnderground*.

68 M. D'Ayala, ivi, 561-563.



Fig. 1 - Sacello nº 1.



Fig. 2 - Attesa dell'esito del misuratore di gas.



Fig. 3 - Primo accesso al sacello posto a Nord.

Il primo sacello ad essere stato indagato è stato quello posto a Nord, ovvero alla sinistra entrando nell'atrio della Chiesa, posto ai piedi del Crocifisso (Fig. 1).

Una volta rimossa la botola marmorea, si è proceduto al monitoraggio dell'aria in essa contenuta mediante l'utilizzo di un rilevatore di gas "a cintura" tarato per butano, metano, mercaptano e CO^2 (Fig. 2); dopo aver constatato la salubrità del microclima ipogeo si è proceduto alla discesa per la preventiva ispezione della camera (Fig. 3).



Fig. 4 - Presentazione del sacello di sinistra all'apertura.



Fig. 5 - Interno del sacello di sinistra.

Il sacello si è presentato ingombro di materiale di riporto con un cono detritico che lasciava una possibilità di accesso non superiore a trenta centimetri; si è dunque discesi all'interno con movimenti lenti e cauti. Nella camera ipogea è stata verificata la presenza di un conoide che ingombrava l'ambiente e dal quale affioravano materiali di varia tipologia; tra questi erano riconoscibili resti ossei umani (Figg. 4 e 5) misti a detriti terrosi e pietrosi senza alcun ordine.

Da una prima analisi si è potuta riconoscere la struttura muraria costituente la camera composta da conci di tufo irregolari non squadrati legati da malte di genere cementizio; la forma era rettangolare ma non lineare denotante una noncuranza architettonica, ma evidentemente valida dal punto di vista statico. Vista l'evidente difficoltà di accesso alla camera ipogea e l'impossibilità ad effettuare il rilievo si è reputato di procedere all'apertura del secondo sacello posto in direzione Sud, a destra dell'atrio (Fig. 6).

Anche in questo caso, una volta effettuato l'accesso alla camera sotterranea, si è provveduto alla valutazione del microclima mediante l'utilizzo di misuratore di gas.

A differenza del sacello di sinistra, la presenza del conoide di detriti, consentiva un accesso più agevole essendo libero uno spazio pari a poco meno di 1 metro.

In questo sacello è stata rilevata la presenza di acqua stagnante all'interno della camera che la ingombrava da una quota pari a -2 metri circa dal piano calpestio del pronao della Chiesa mentre costruttivamente, la stanza presentava identica tipologia costruttiva del sacello n° 1.



Fig. 6 - Sacello posto in direzione Sud.

Rilevata la mancanza di pericoli e rischi derivanti dall'accesso all'ambiente ipogeo e verificata la presenza in esso di resti biologici si è proceduto alla ricognizione ed al rilievo topografico della camera ipogea della quale è stata preparata una sezione ed una planimetria (Figg. 7, 8, 9, 10, 11).

All'interno dei due sacelli vi erano resti umani.

Nel sacello identificato come n° 1 non è possibile fare alcuna considerazione: le ossa rinvenute frammiste a materiale di riporto, non hanno alcun ordine e sono molto poco visibili.

Nel sacello identificato come n° 2, invece, nonostante la presenza di acqua, gli strati superficiali indicano che ci troviamo di fronte a deposizioni primarie, frammiste a materiale tipo calce (forse calce o gesso). La variazione del livello di acqua ha comportato un fenomeno di flottazione, ma l'evidenza negli strati più superficiali di distretti scheletrici ancora in connessione ed affioranti ci induce a identificare questo come un sito di deposizioni primarie, almeno per quanto concerne i corpi più recenti.

Tale dato ci è confermato dal rilievo dell'ultima deposizione: si



Fig. 7 - Interno sacello di destra.



Fig. 8 - Rilievo topografico.

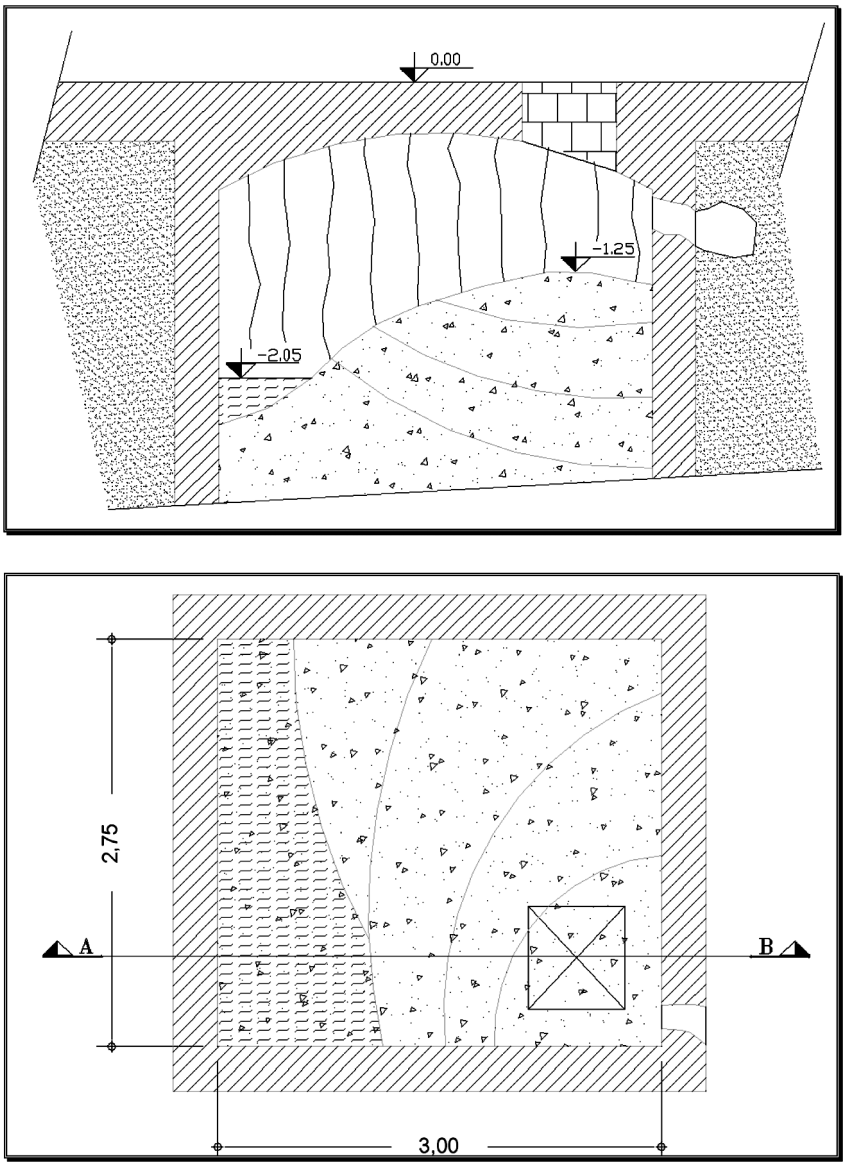


Fig. 9 - Sezione e planimetria del sacello nº 2.

tratta di un individuo adulto il cui cranio è tuttora in connessione anatomica con il tratto cervicale della colonna vertebrale, notoriamente caratterizzato da articolazioni labili.

Altri distretti ossei affioranti sono riferibili ad arti inferiori le cui ossa presentano ancora una riconoscibile connessione anatomica.

Questo dato ci permette di asserire che almeno per questi strati non si tratta di un ossario: i corpi vi sono stati deposti interi e si tratta di deposizioni primarie; ciò spiegherebbe anche la presenza di calce o di gesso, materiali solitamente adoperati per cospargere i cadaveri, soprattutto in tempo di epidemie.

Purtroppo lo stato del sito rende impossibile ed improponibile uno studio più approfondito.



Fig. 10 - Interno del sacello n° 2.

La griglia che avevamo preparato ci restituiva una successione temporale ben definita: l'ultima deposizione dei martiri da noi ricercati era quella di una donna giovane di 36 anni, Luisa Molines Sanfelice, morta decapitata ad opera del boia che, dopo un primo tentativo andato a vuoto in quanto la mannaia colpì una spalla della condannata, fu costretto a finire la decapitazione con un coltello.

Ebbene, nel sacello n° 2, il corpo più superficiale si presenta in posizione supina, non riferibile ad un individuo giovane e con tratto cervicale ancora in *situ* ed in connessione con il cranio.

Purtroppo la situazione della struttura funeraria ha restituito un quadro di successive deposizioni, e pertanto non è stato possibile identificare i corpi dei martiri del 1799, scopo principale della nostra ricerca.

La presenza di acqua ha poi reso fragili le strutture ossee che si decompongono e hanno reso inutile e non proficuo il prosieguo dell'indagine conoscitiva al fine di una identificazione ed uno studio dei resti umani presenti, non essendovi una prova certa ed evidente che si tratti solo ed unicamente dei giustiziati in piazza

Mercato a seguito della repressione della Repubblica Napoletana del 1799.

È anche probabile la fossa possa essere stata utilizzata in seguito, e non come ossario, e che la deposizione degli individui richiese anche l'immissione di calce (o di gesso) nella fossa.

Non appare peregrina l'ipotesi che gli individui da noi identificati fossero gli ultimi deposti colà nella circostanza della epidemia di colera che sconvolse Napoli nel 1836 quando addirittura fu necessario approntare un cimitero (il Cimitero dei Colerosi, oggi non più in uso, ndr) per i morti a causa di questo male che segnò profondamente la storia della città: si è calcolato che perirono all'epoca 18.000 napoletani tra il 3 ottobre 1836 e il settembre 1837 (Turchi, 1861) [1].

Tali conclusioni sono il risultato di una indagine condotta secondo i principi dell'evidenza scientifica e ne posseggono perciò tutta la forza intrinseca. Corre pertanto l'obbligo di sottolineare che esse vanno in senso del tutto opposto rispetto a quanto leggo, con certo stupore, sulla stampa, in merito ad un preteso rinvenimento dei resti dei martiri del 1799, oggetto della ricerca da me ideata e realizzata, con passione ma anche con discernimento estraneo ad ogni "wishful thinking". Vale la pena riperterlo: il ritrovamento dei resti mortali dei martiri del 1799 della Repubblica napoletana non ha, allo stato della ricerca, fondamento alcuno. Nel contempo, proprio la serietà della ricognizione, con i suoi accertamenti negativi, potrà costituire, come è auspicabile, un momento non irrilevante dal punto di vista metodologico, ai fini della storia di una siffatta ricerca.

Hanno collaborato alla ricerca:
l'Associazione Speleologica NapoliUnderground: Luca Cuttitta, Fulvio Salvi, Danilo Cuttitta, Maurizio Di Gennaro, Tullio Gatto, Fabio Nigro.

Per la documentazione fotografica:
Giuseppe Giacomini, Paolo Maria Soreca.

Si ringraziano:
Il Prof. Francesco de Sanctis, per aver voluto che questo progetto facesse parte di un programma di rilievi paleopatologici condotti sotto l'egida dell'Università S. Orsola Benincasa; il Prof. Giuseppe Galasso, che ci ha incoraggiato nella realizzazione del progetto; l'Arch. Francesco Crispino, Dirigente del Servizio Cimiteri del Comune di Napoli e l'Avv. Giuseppe Caputo, Responsabile del Servizio Cimiteri; il Rev. Edoardo Parlato, Diret-

1 Turchi M., *Sulla igiene pubblica della città di Napoli*, Napoli, 1861.

tore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra della Curia Arcivescovile di Napoli; Padre Antonio Illibato, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli e la Sig.ra Carmela Salomone, archivista, impiegata Archivio Storico Diocesano di Napoli; Padre Alfredo Di Cerbo, Priore dei Carmelitani della Chiesa del Carmine Maggiore in Napoli, per aver accolto ed assecondato il nostro progetto ed i nostri studi; il Prof. Mimmo Spena per la amichevole collaborazione.





Prof. Gino Fornaciari
Ordinario di Storia della Medicina
Direttore
Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica
Dipartimento di Oncologia, dei Trapianti e delle Nuove Tecnologie in Medicina

Pisa, 15 marzo 2009

Dott.ssa Marielva Torino
Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa
Napoli

Gent.ma Dott.ssa Torino.

ho letto con grande piacere il saggio, suo e di Antonella Orefice, dal titolo "Il Carmine Maggiore, Studio storico – paleopatologico sui resti di alcuni martiri della Repubblica Napoletana del 1799".

Oltre all'introduzione storica e le cronache delle esecuzioni, che risultano molto utili perché riportano informazioni di difficile reperimento, l'originalità del lavoro consiste soprattutto nella sistematizzazione delle lesioni che, in un altro contesto di buona conservazione dei resti umani, e unitamente ai dati sul sesso e sull'età di morte, sarebbero state utili per un'eventuale identificazione positiva dei corpi dei martiri.

La parte esplorativa, presenta indubbiamente notevole interesse in quanto, oltre ad illustrare chiaramente le difficoltà incontrate nell'esame delle strutture sotterranee, ha permesso l'accurato rilievo della n. 2.

Siamo di fronte, almeno a giudicare dal contesto murario visibile, a due tipiche cripte funerarie di Età Moderna di discrete dimensioni (m 3x3). Si tratta di tipiche strutture che, nella seconda metà del '700, furono costruite in numerosi edifici religiosi di Napoli allo scopo di sostituire, come sepolture collettive, le "terresante", ormai ritenute pericolose in base alle teorie miasmatiche, con cripte in muratura chiuse ermeticamente.
E' stato fra l'altro provato, in base alla documentazione di archivio, che questi ambienti vennero utilizzati non come ossari ma per la sepoltura primaria dei corpi, almeno fino a metà '800.

In conclusione, appare apprezzabile in particolare l'approccio metodologico del lavoro che, utilizzando senza forzature dati di discipline diverse (storia, archeologia e antropologia), si inscrisce pienamente in alcuni recenti filoni della ricerca storica di età Moderna e Contemporanea.

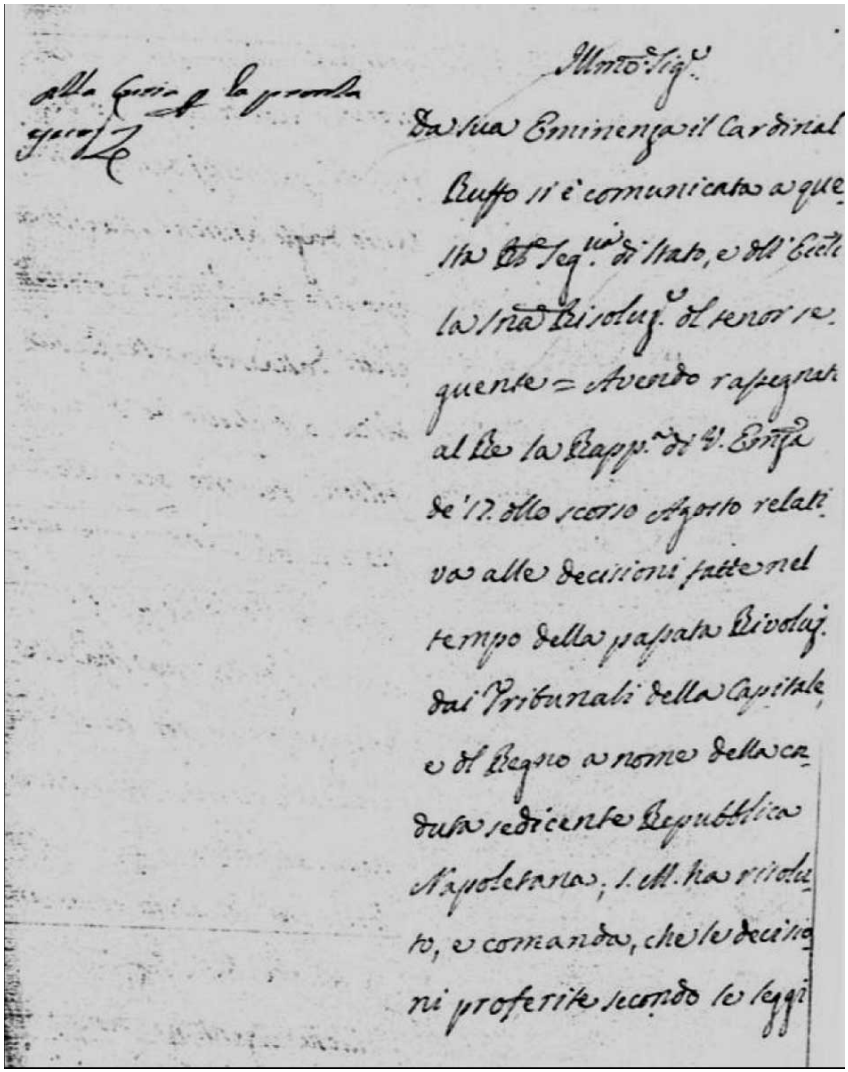
Con vive cordialità,

Prof. Gino Fornaciari
Ordinario di Storia della Medicina
e Direttore

Università di Pisa, Scuola Medica, Via Roma 57, 56126 Pisa
tel. 050.992694; fax 050.992706

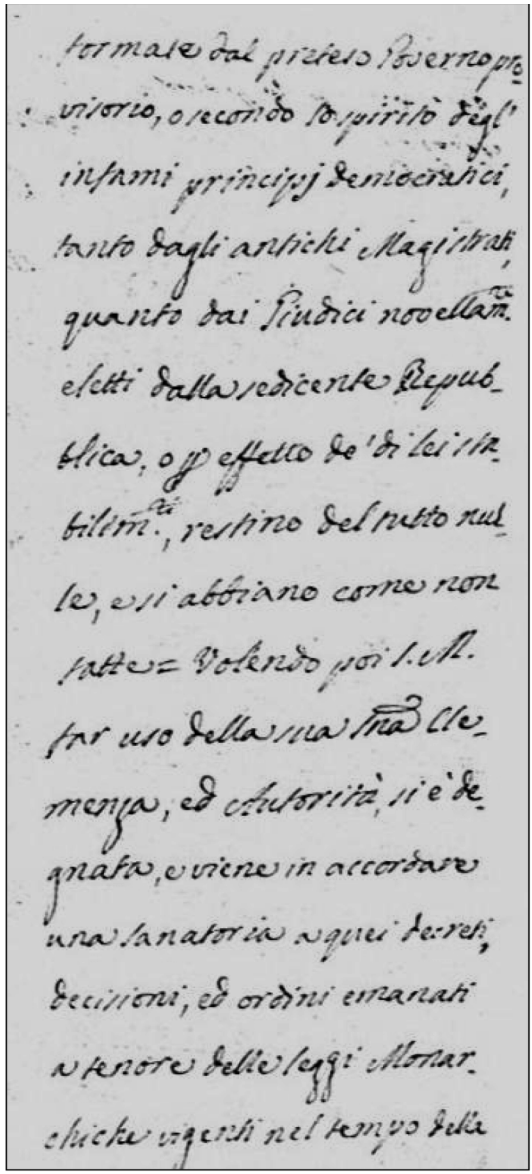
DOCUMENTI

Archivio Storico Diocesano di Napoli, fondo Arcivescovi,
sezione Filangieri, fasc. 107 n. 28.

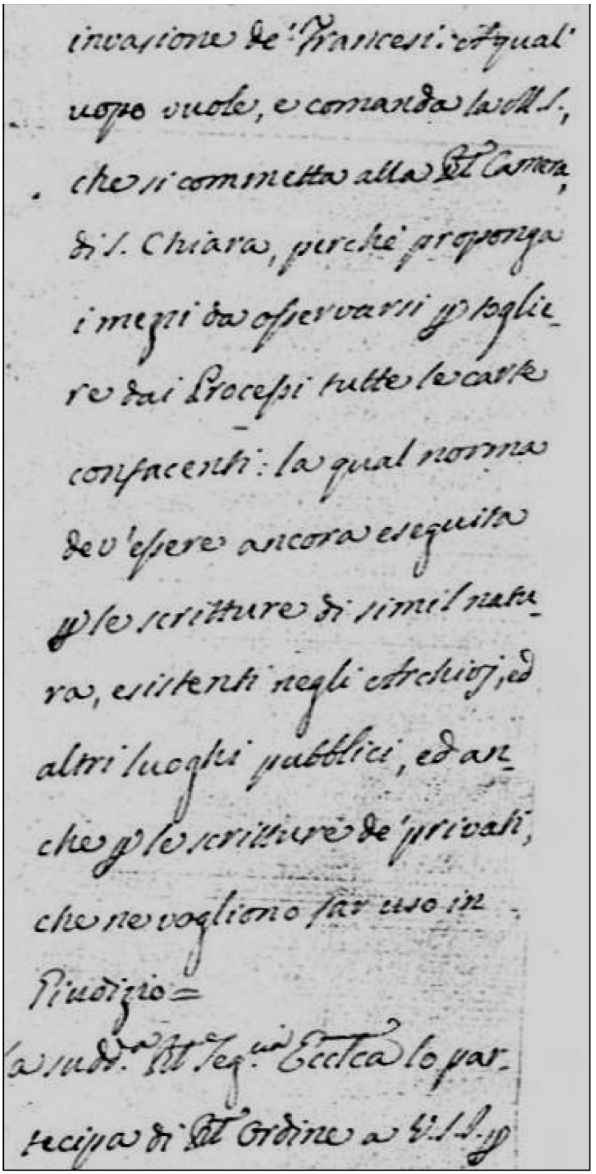


Illmo Sig.r

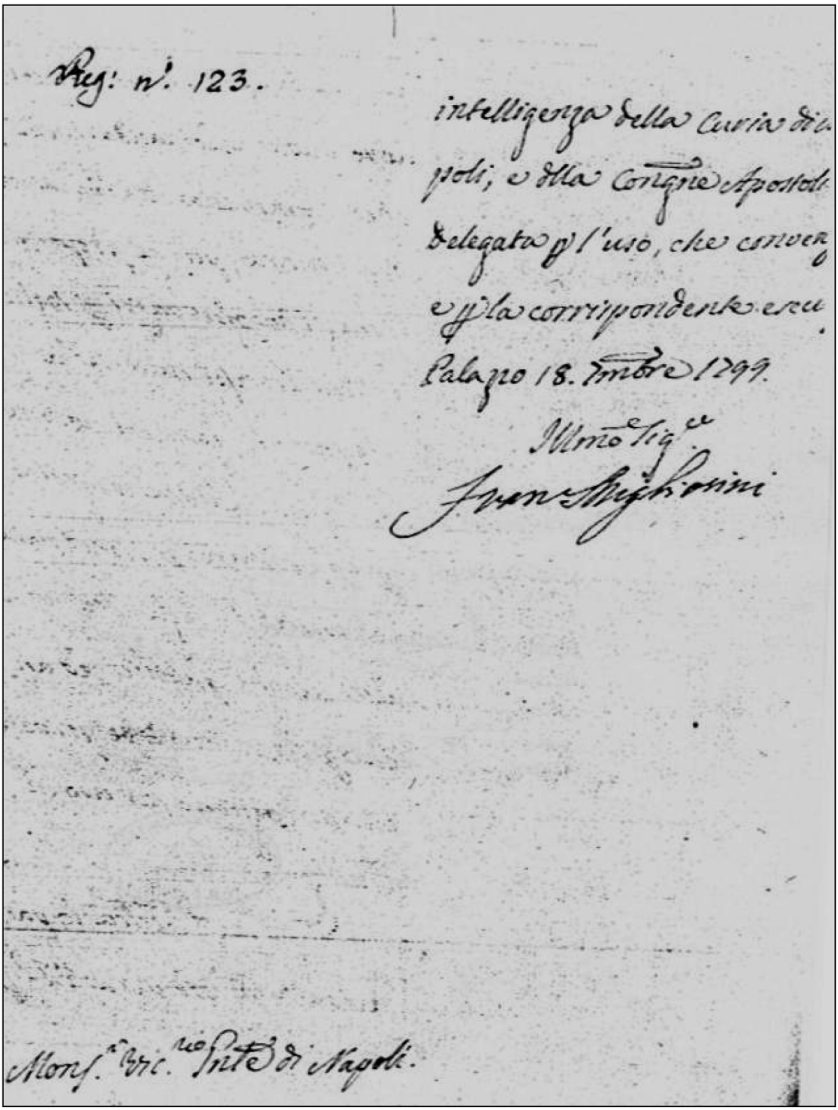
Da sua Eminenza il Cardinal Ruffo si è comunicato a que
sta Ecc.a Segr.a di Stato, e dall'Ecc.a
la sua Rescrip.e del tenor se
guente = Avendo rassegnato
al Re la Rappr.a de' 4. Genn.o
de' 12. dello scorso Agosto relati
va alle decisioni fatte nel
tempo della passata Rivoluz.e
dai Tribunali della Capitale
e del Regno a nome della co
detta sedicente Repubblica
Napoletana; l'Ill.e ha risolu
to, e comanda, che le decisio
ni proferite secondo le leggi



formate dal preteso Governo pro-
visorio, o secondo lo spirito degl'
infami principij democratici,
tanto dagli antichi Magistrati,
quanto dai Giudici novellam.
eletti dalla vedicente Repub-
blica, o gli effetto de' di lei ille-
gittim.i, restino del tutto nul-
le, e si abbiano come non
fatte = Volendo poi S.M.
far uso della sua Sovrana Cle-
menza, ed autorità, si è de-
gnato, e viene in accordare
una sanatoria a quei decreti,
decisioni, ed ordini emanati
a tenore delle leggi Monar-
chiche vigenti nel tempo della



invasione de' Francesi: ottqual'
uopo vuole, e comanda la Vostra
che si commetta alla Real Camera
di S. Chiara, perche' proponga
i mezzi da osservarsi per toglie-
re dai Processi tutte le carte
contenenti: la qual norma
dev'essere ancora eseguita
per le scritture di simil natu-
ra, esistenti negli archivij, ed
altri luoghi pubblici, ed an-
che per le scritture de' privati,
che ne vogliono far uso in
Giudizio=
La Vostra Real Segreteria Ecclesiastica lo par-
tecipa di Real Ordine a V.S.I. per



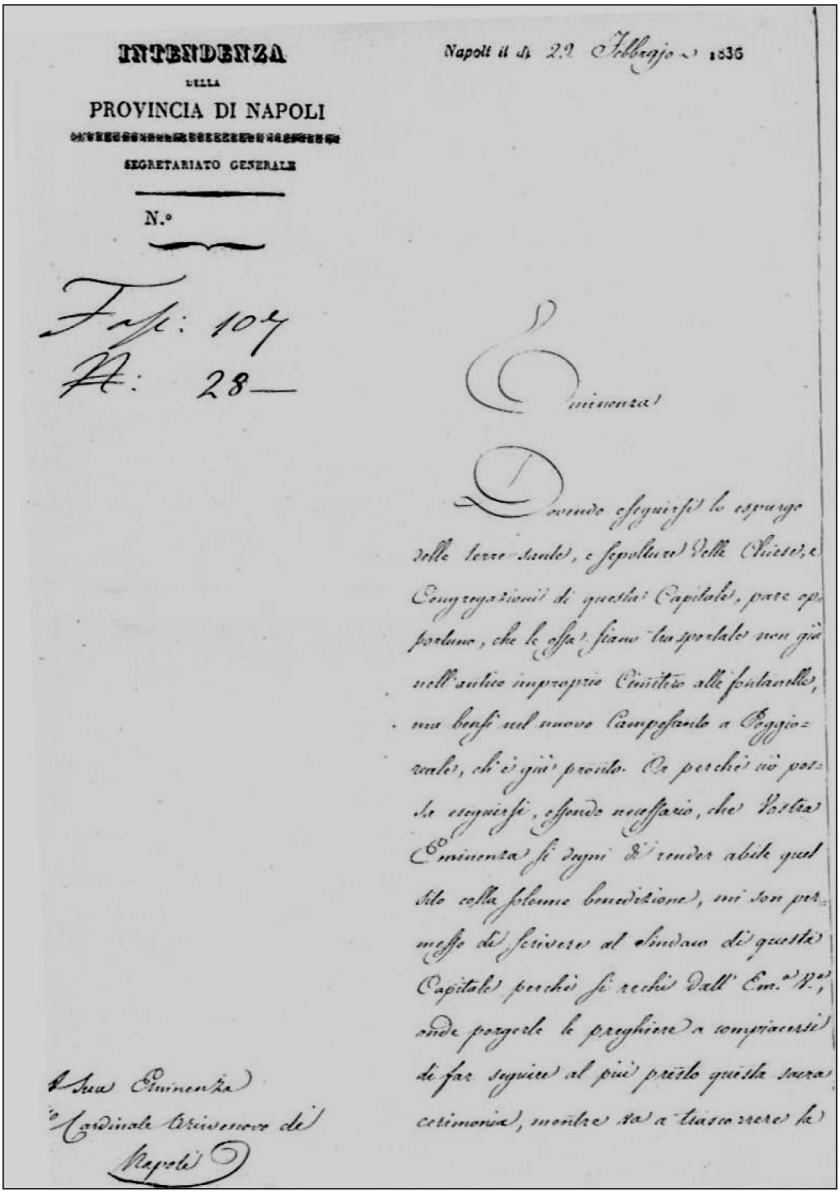
Reg.: n.° 123.

intelligenza della Curia di
poli, e della Congre Apostol
delegata p.l'uso, che conven
e p.la corrispondenza ecc.
Palazzo 18. Xmbre 1799.

Illmo e Rmo
Franc.co Migliorini

Monsig.r Vic.rio Arc.le di Napoli.

Archivio Storico Diocesano di Napoli,
fondo Vicari Generali, scatola datata 1799.



INTENDENZA
DELLA
PROVINCIA DI NAPOLI
SEGRETARIATO GENERALE
N.°

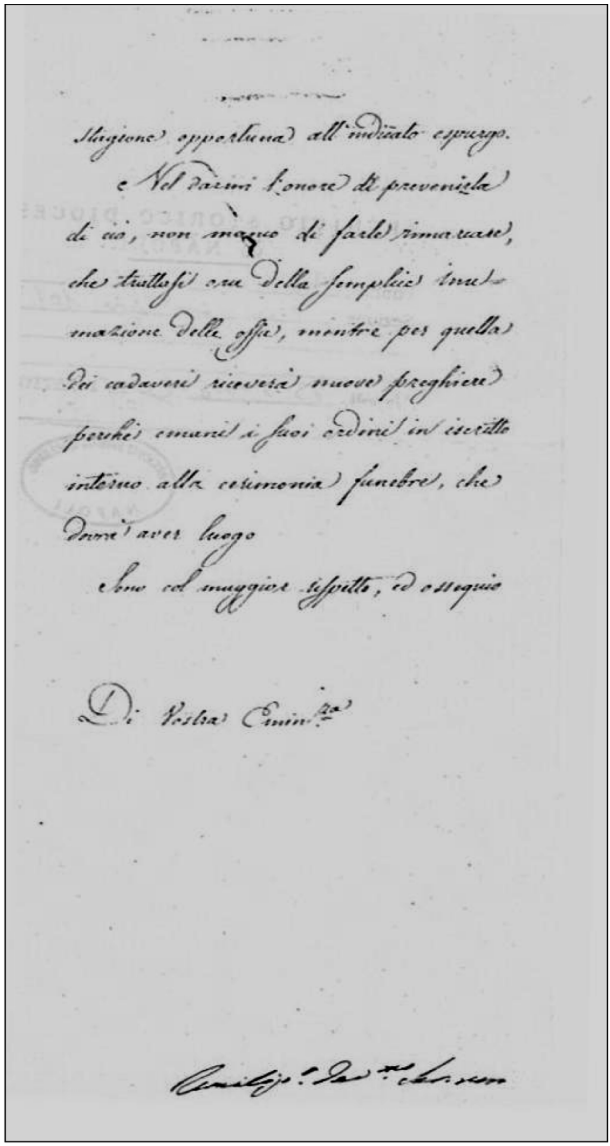
Napoli il dì 22 Febbrajo 1836

Fasc: 107
N: 28

Eminenza!

Secondo eseguirsi le esequie delle terre Sante, e sepoltura delle Sorelle e Congregazioni di questa Capitale, pare opportuno, che le casse siano trasportate non già nell'adito improprio Cimitero alle fontanelle, ma bensì nel nuovo Camposanto a Poggioreale, ch'è già pronto. Ora perchè ciò possa eseguirsi, essendo necessario, che Vostra Eminenza si degni di render abile quel sito colla solenne benedizione, mi son permesso di scrivere al Sindaco di questa Capitale perchè si rechi dall'Em.za V.ra onde porgerle le preghiere a compiacersi di far seguire al più presto questa sacra cerimonia, mentre sto a tal uopo

A Sua Eminenza
Il Cardinale Arcivescovo di
Napoli



Stagione opportuna all'indicato esperego.

Nel darmi l'onore di prevenirla di ciò, non mancherò di farle rimarcare, che trattasi della semplice traslazione delle ossa, mentre per quella dei cadaveri richiederà nuove preghiere perchè emanati i suoi ordini in iscritto intorno alla cerimonia funebre, che dovrà aver luogo

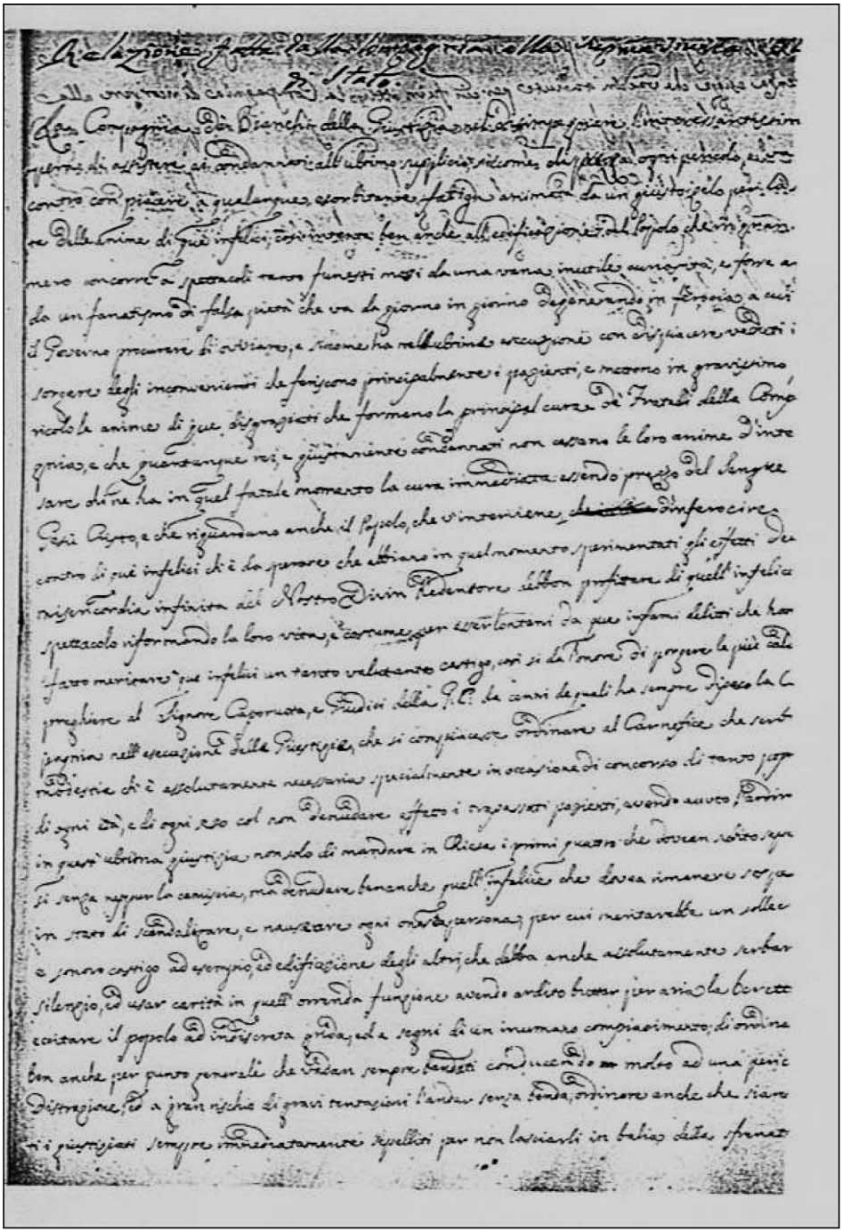
Sono col maggior rispetto, ed ossequio

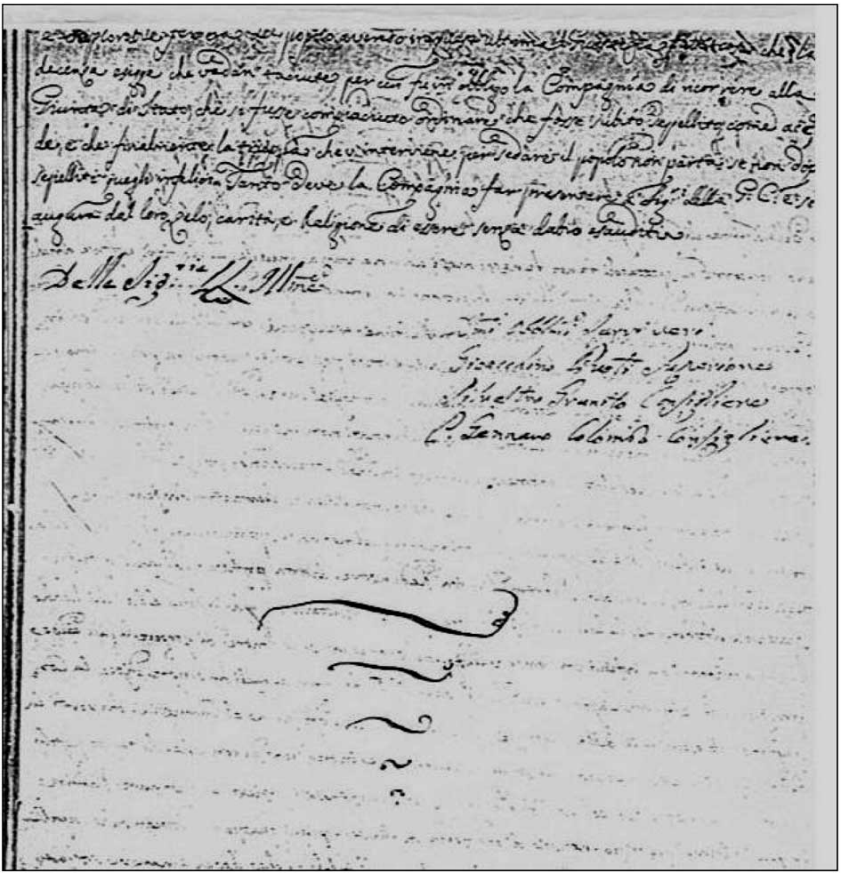
Di Vostra Eminza

Serie documenti tratti da: Archivio Storico Diocesano di Napoli, Registri dei Bianchi della Giustizia Scrivano Minutolo 1799/1800.

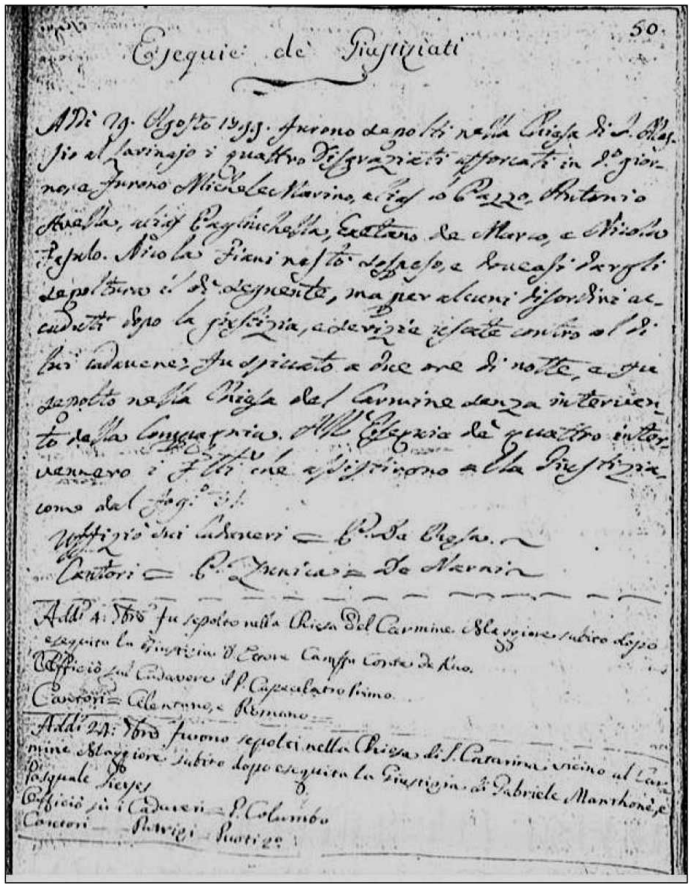

SCRIVANO
MINVTOLO 1.°
1799 „ 1800 „

Lettera dei Bianchi della Giustizia





Elenco dei giustiziati in data 29 agosto:
i primi martiri seppelliti nella Chiesa del Carmine Maggiore



Esequie de' Giustiziati 50.

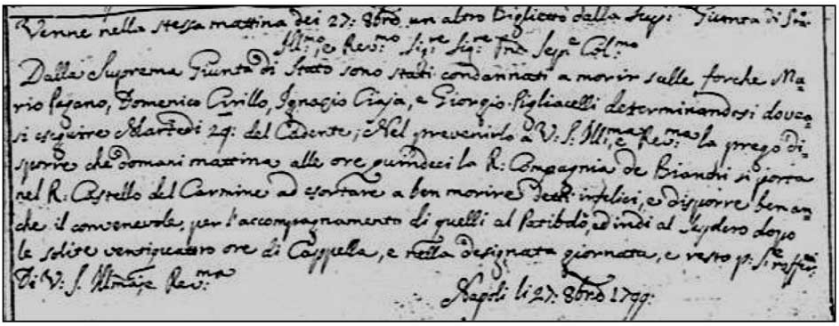
Addì 29. Agosto 1799. furono depositi nella Chiesa di S. Mas-
simo al Larinaio i quattro disgraziati attaccati in d.a gior-
nata furono Nicola Caravino, e d.o 6 Preti Antonio
Avella, detto Pagliuchella, Gaetano de Marco, e Nicola
Fiorillo. Nicola Fiani restò sospeso, e bruciato sempli-
cemente, ma per alcuni disordini ac-
caduti dopo la giustizia, ed orrori fatti contro il di-
lui cadavere fu applicato a dieci ore di notte, e fu
sepolto nella Chiesa del Carmine senza intervento
di alcuna Confraternita. All'Esequie de' quattro infor-
tunati vennero i Fratelli che accompagnarono la Processione
come del foglio ecc.

Ufficio dei cadaveri = Chiesa.
Cantori = P.ri Domenicani = de Marco

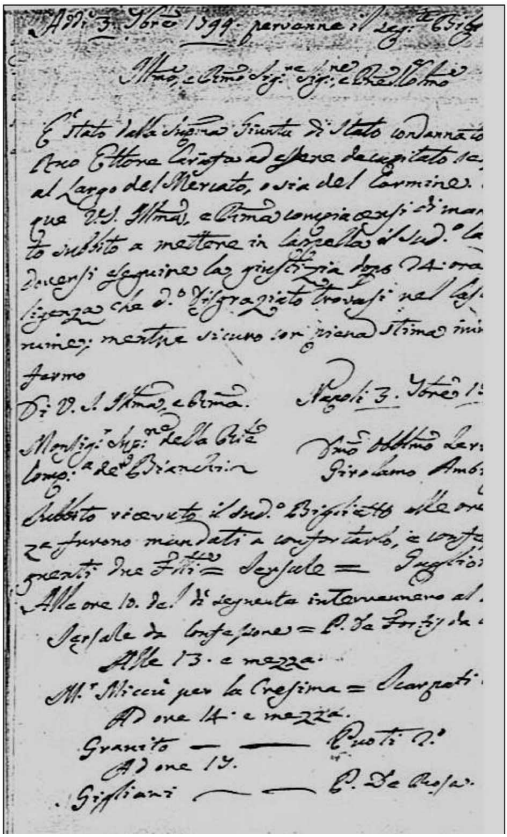
Addì 4. Xbre fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore subito dopo
eseguita la Giustizia di Pietro Campisi contro di Duo.
Ufficio sui Cadavere il P. Capocalatro primo.
Cantori = Celentano = Romano

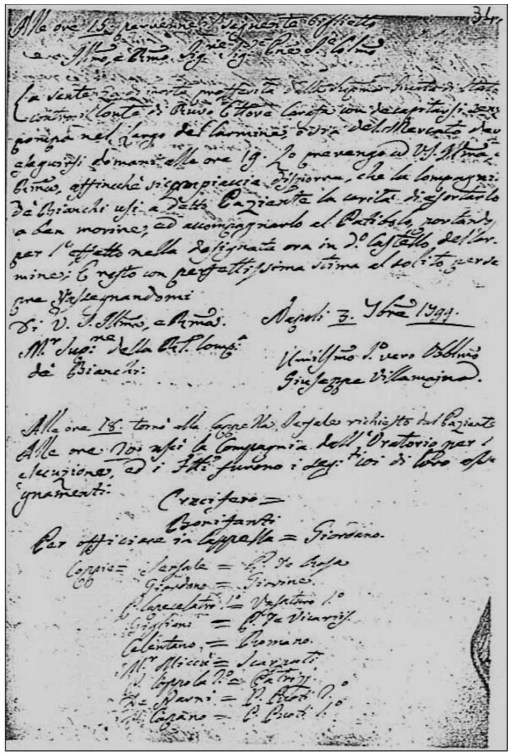
Addì 24. Xbre furono sepolti nella Chiesa di S. Carmine Maggiore vicino al Cam-
pisi subito dopo eseguita la Giustizia di Gabriele Manthonè e
Pasquale Reyes
Ufficio sui Cadaveri = P. Colombo
Cantori = Parrigi = Parrigi

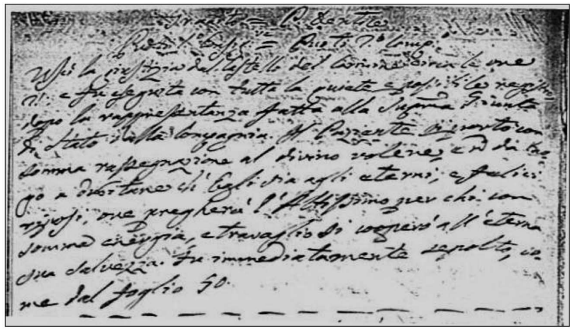
Condanna a morte di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaja, Giorgio Pigliacelli.



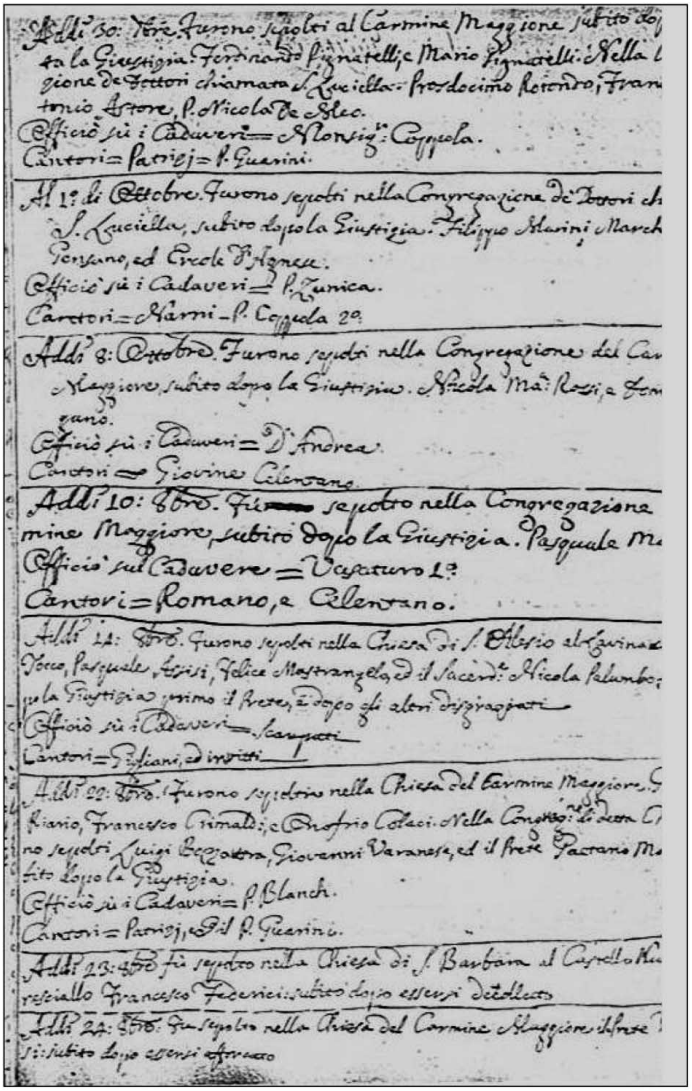
Condanna a morte di Ettore Carafa, Conte di Ruvo







Elenco dei Martiri giustiziati dal 29 agosto 1799 al 1 febbraio 1800



Addì 30: Ore. furono sepolti al Carmine Maggiore subito do
to la Giustizia: Ferdinando Pignatelli; e Mario Pignatelli: Nella
gione de Pettori chiamata la Lucicella: frodecimo Reiondo; Fran
tonio Astore, p. Nicola de Blec.
Officiò sù i Cadaveri = Monsig.r Coppola.
Cantori = Patrizj = p. Guarini.

Al 1.o di Ottobre furono sepolti nella Congregazione de Pettori ch
S. Luciella, subito dopo la Giustizia: Filippo Marini March
Torsano, ed Nicola D'Agnese.
Officiò sù i Cadaveri = p. Zunica.
Cantori = Marni - p. Coppola 2o.

Addì 8: Ottobre. Furono sepolti nella Congregazione del Car
Maggiore, subito dopo la Giustizia. Nicola Ma: Rossi, e Gen
gano.
Officiò sù i Cadaveri = D'Andrea.
Cantori = Giovine Celentano.

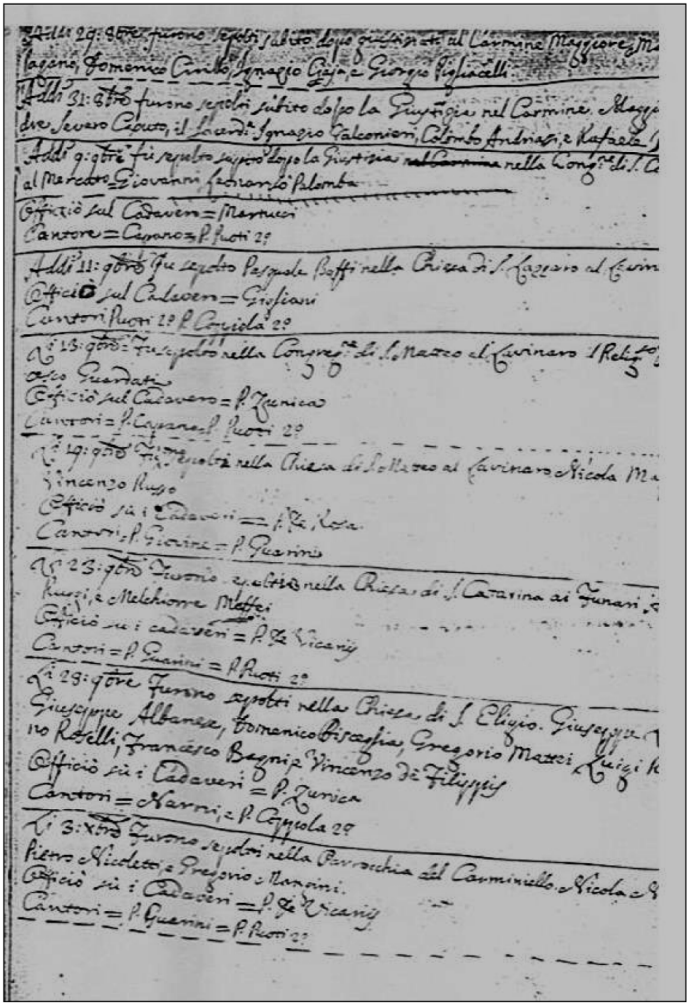
Addì 10: Ott.re. Fu[illegible] sepolto nella Congregazione
mine Maggiore, subito dopo la Giustizia a. Pasquale Ma
Officiò sul Cadavere = Vicepaturo 1.o
Cantori = Romano, e Celentano.

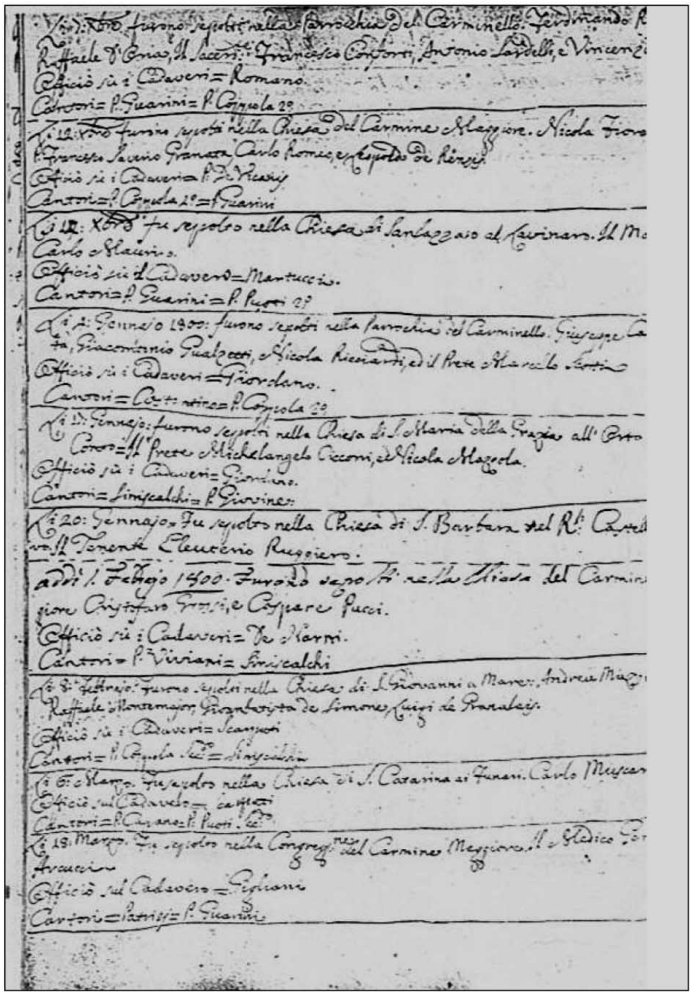
Addì 12: Ott.re. Furono sepolti nella Chiesa di S. Ottavio al Carmine
Voce, Pasquale Assisi, Felice Mastrangelo, ed il Sacerd.te Nicola Palumbo;
po la Giustizia; primo il Prete, e dopo gli altri disgraziati
Officiò sù i Cadaveri = Scarpati
Cantori = Pisciani, ed Inviati

Addì 20: Ott.re. Furono sepolti nella Chiesa del Carmine Maggiore, G
fiano, Francesco Grimaldi; e Onofrio Colaci. Nella Congr.ne de Pettori
no sepolti Luigi Caracciolo, Giovanni Varanese, ed il Prete Gaetano Ma
dito dopo la Giustizia.
Officiò sù i Cadaveri = p. Blanch.
Cantori = Patrizj, ed il p. Guarini.

Addì 23: Ott.re fu sepolto nella Chiesa di S. Barbara al Castello Nu
resciallo Francesco Federici: subito dopo essersi decollato

Addì 24: Ott.re fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore il Prete
si: subito dopo essersi effettuato





I martiri del 1799 da un'incisione dell'epoca



BIBLIOGRAFIA

Battaglini M., *Il Monitore napoletano del 1799*, Napoli 1999.
Botta C., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Torino 1834.
Bouvier R., Laffargue A., *Vita napoletana nel XVIII secolo,* Napoli 2006.
Carafa R. d'Andria, *Ettore Carafa Conte di Ruvo*, Roma 1886.
Ceci G., *Ettore Carafa: con una cronaca e vari documenti*, Trani 1889.
Celano C., *Notizie del bello e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1972.
Colletta P., *Storia del Reame di Napoli,* Napoli 1957.
Conforti L., *Napoli nel 1799, Critica e documenti inediti*, Napoli 1889.
Croce B., *La rivoluzione Napoletana del 1799*, Napoli 1999.
Croce B., Ceci G., d'Ayala M., di Giacomo S., *La Rivoluzione Napoletana del 1799, illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo*, Napoli 1998.
Cuoco V., *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli del 1799*, Napoli 1995.
d'Ayala M., *Vita degli italiani benemeriti della libertà,* Roma 1883.
De Lorenzo G., *Nel furore della reazione del 1799*, Napoli 1999.
De Nicola C., *Diario Napoletano 1798/1800*, Milano 1963.
Dumas A. (padre), *I Borboni di Napoli,* Napoli 1866.
Fortunato G., *I giustiziati di Napoli del 1799*, Milano 1992.
Illibato A., *La Compagnia napoletana dei Bianchi della Giustizia*, Napoli, 2004.
Lomonaco F., *Rapporto al cittadino Carnot* , Potenza 1999.
Marinelli D., *Memorie, da Napoli 1799*, I giornali giacobini, Roma 1988.
I. Nievo, *Le confessioni di un italiano*, Milano 1954.
Rao A., *La Repubblica Napoletana del 1799*, Roma 1997.
Ricciardi A., *Napoli 1799*, Napoli 1994.
Rodinò G., *Racconti storici,* in Arch. Stor. Nap., VI.
Turchi M., *Sulla igiene pubblica della città di Napoli. Osservazioni e proposte di Marino Turchi.* Napoli, 1861
Vannucci A., *I Martiri della libertà italiana*, Livorno 1849.
Vanzan P., *Una Vandea a rovescio: Napoli 1799, Eleonora de Fonseca Pimentel,* in "La Civiltà Cattolica" 4, Roma 1994.

Fondi Archivistici

Archivio Storico Diocesano di Napoli.
Fondo Vicari Generali, scatola datata 1799.
Fondo Arcivescovi, sezione Filangieri, fascicolo 107 n. 28.
Scrivano Calà 1798/1799, Vol. 240.
Scrivano Minutolo 1799/1800, Vol. 241.
Scrivano Costantino 1800/1801, Vol. 242.